

Consiglio Grande e Generale, sessione 29, 30, 31 ottobre; 3, 4, 5, 6, 7 novembre 2025

Martedì 18 novembre 2025, pomeriggio

La sessione odierna del Consiglio Grande e Generale si è concentrata su due fronti principali: il lungo dibattito sulla relazione del Dirigente del Tribunale sullo stato della giustizia 2024 e la ratifica del Decreto Delegato n.123/2025 sui profili di ruolo sanitari e sociosanitari, che ha innescato uno scontro politico di forte intensità. Nel mezzo la relazione dei lavori della Commissione speciale per le riforme istituzionali che ha compattato l'aula.

La discussione sulla relazione del presidente del Tribunale Giovanni Canzio ha evidenziato un generale riconoscimento dei progressi registrati dal sistema giudiziario, soprattutto in termini di riduzione delle pendenze, digitalizzazione e riassetto organizzativo. Allo stesso tempo, diversi consiglieri di opposizione hanno sollevato criticità.

Il presidente della Commissione Affari di Giustizia Iro Belluzzi (Liberà) ha parlato di un clima di collaborazione: «Si è lavorato in un clima di sincera collaborazione e confronto. Non tutto è perfetto, ma la macchina della giustizia sta funzionando meglio». Ha poi richiamato la politica alla prudenza dopo le ultime vicende bancarie: «La politica deve stare lontana da illazioni e macchina del fango». Da più voci dell'opposizione è emersa l'esigenza di affrontare la questione della terza istanza. Nicola Renzi (RF) ha ribadito la contrarietà del suo gruppo alla monocraticità: «C'è qualcosa che non funziona. Serve una riflessione sulla collegialità per garantire certezza del diritto». Tema caldo anche quello della querela nullitatis, che una parte della politica continua a considerare priva di base normativa. Per Enrico Carattoni (RF) «ha minato la percezione del cittadino: se contro legge si arriva a un quarto grado, si rompe un argine fondamentale». Antonella Mularoni (RF) ha denunciato un'emorragia di competenze: «Cancellieri con decenni di esperienza stanno lasciando l'ISS giudiziaria. Il tribunale non può lavorare così».

La maggioranza, pur difendendo la riforma del 2021, ha aperto a possibili interventi correttivi. Massimo Andrea Ugolini (Pdcs) ha riconosciuto la necessità di valutare una terza istanza collegiale nei casi più gravi: «È opportuno ragionare su un collegio per garantire maggiore tranquillità». Il Segretario di Stato per la Giustizia Stefano Canti ha difeso il lavoro compiuto: «La legge sulla ragionevole durata del processo è ora finalmente operativa grazie a un lavoro sinergico con avvocatura e tribunale».

Spazio quindi al riferimento della Commissione Consiliare Speciale per le Riforme Istituzionali, presentato dai due presidenti Filippo Tamagnini (Pdcs) e Nicola Renzi (RF). Entrambi hanno sottolineato la fase di ascolto particolarmente intensa, con una ventina di audizioni tra magistrati, costituzionalisti, dirigenti pubblici ed esperti internazionali. «Abbiamo lavorato sempre all'unanimità», ha evidenziato Tamagnini, definendo la Commissione «uno strumento consultivo che deve portare proposte condivise, non soluzioni di parte». Molti consiglieri hanno ribadito che la priorità deve essere la centralità del Consiglio Grande e Generale. Ilaria Bacciocchi (Psd) ha descritto l'attuale assetto come «un Consiglio formalmente al vertice ma spesso appesantito da procedure che ne indeboliscono la funzione politica». Gaetano Troina (D-ML) ha chiesto decisioni rapide: «Non possiamo continuare a dirci che il Consiglio deve tornare centrale e poi lasciare tutto invariato». Giovanni Maria Zonzini (Rete) ha sollevato il tema dell'accesso alla rappresentanza: «Esiste una barriera materiale per i dipendenti privati: così la democrazia non è pienamente rappresentativa». Il

Segretario agli Interni Andrea Belluzzi ha invitato la Commissione a focalizzarsi: «Siete a un punto in cui è necessario scegliere le priorità e costruire un percorso condiviso verso riforme reali».

Il clima è decisamente cambiato nel comma successivo, quello relativo alla ratifica dei Decreti Delegati e Decreti Legge. In particolare la ratifica del Decreto Delegato n.123/2025 ha fatto esplodere tensioni sopite, soprattutto sul mancato avvio dei profili di ruolo pedagogo e psicomotricista, introdotti un anno fa ma mai attivati.

Il primo attacco è arrivato da Gian Matteo Zeppa (Rete): «Mi sono stufato delle vostre baggianate. Tutta l'aula aveva approvato quei profili, e dopo un anno nessuno li ha attuati. Due lettere dei sindacati sono rimaste senza risposta. È una presa in giro». Durissimo anche Nicola Renzi (RF): «È la vergogna più schifosa di questo Paese: i diritti diventano favori. Se quei PDR non vi interessano, abbiate il coraggio di dirlo alle famiglie e ai lavoratori». Voci critiche sono emerse anche dalla maggioranza. Marinella Chiaruzzi (Pdcs) ha chiesto chiarezza al Comitato Esecutivo ISS: «Perché alcuni profili sono stati messi a concorso e altri no? Le persone hanno diritto a risposte». Denise Bronzetti (Ar) ha definito la vicenda «la prova provata che l'atto organizzativo è stato costruito sulle persone e non sulle reali necessità dell'ISS». Ha poi ammonito il governo: «Qui si tratta di rispettare una legge votata da tutta l'aula e di riconoscere i diritti dei lavoratori, non di elargire favori».

Andrea Ugolini (Pdcs) ha difeso l'impianto generale del decreto e l'allineamento alle prassi internazionali: «I profili sanitari vanno aggiornati perché l'evoluzione professionale lo richiede. L'infermiere dell'emergenza urgenza deve essere messo nelle condizioni di agire in sicurezza». Sui PDR non attivati ha però aggiunto: «Se ci sono professionisti con i titoli per coprire posti vacanti, spetta al Comitato Esecutivo e ai direttori dell'ISS valutare come e quando procedere. Non tutti i fabbisogni vengono coperti subito».

Il Segretario Canti ha respinto gli emendamenti presentati da Rete, giudicandoli inammissibili perché reiterativi di norme già vigenti, e ha spiegato il ritardo con questioni procedurali: «È necessario un decreto specifico per ricoprire temporaneamente quei PDR sociosanitari. Le priorità dell'ISS nell'ultimo anno erano altre». L'opposizione ha replicato duramente: «È passato più di un anno, il tempo è scaduto. Il problema non è la procedura, è la volontà politica» ha accusato Zeppa.

Il Segretario Canti ha spiegato poi che il decreto «introduce la possibilità di autorizzare la figura infermieristica, in assenza del dirigente medico, a eseguire attività e manovre finalizzate alla salvaguardia delle funzioni vitali del paziente, secondo protocolli predisposti dal Dirigente medico e approvati dal direttore del dipartimento ospedaliero». Il consigliere Andrea Ugolini ha sottolineato che la modifica nasce da richieste precise dei professionisti: «Queste funzioni aggiuntive sono già previste nei protocolli dell'Area Vasta Romagna. Allineare i nostri PDR significa garantire sicurezza agli operatori e ai pazienti». Un apprezzamento su questo è arrivato anche da Miriam Farinelli (RF): «Protegge legalmente infermieri che già oggi compiono atti salvavita quando il medico non è presente. In emergenza, un gesto corretto può fare la differenza tra la vita e la morte».

Il decreto è stato ratificato con 20 voti favorevoli, 3 contrari e 1 non votante.

Di seguito una sintesi degli interventi

Comma 11

Relazione del Dirigente del Tribunale sullo stato della giustizia per l'anno 2024 e successivo dibattito

Iro Belluzzi (Libera): Quale presidente della Commissione Affari di Giustizia, non voglio entrare nei numeri che il segretario Canti ci ha rappresentato perfettamente nella sua lunga ed esaustiva relazione sull'andamento dell'amministrazione della giustizia e i progressi raggiunti dal tribunale. La prima considerazione che faccio è che c'è impegno da parte mia e della Commissione, in funzione dei tempi che ci saranno dati, per parlare velocissimamente della relazione sullo stato della giustizia, riguardante il 2024, che purtroppo ci troviamo ad affrontare alla fine del 2025. I tempi della politica e gli impegni del Consiglio Grande Generale e delle Commissioni hanno procrastinato l'esame. Oggi valutiamo comunque elementi che i consiglieri hanno già letto da mesi, che indicano una continua e costante accelerazione e una risposta più immediata e una giusta risposta di giustizia da parte del tribunale, elemento di grande importanza per i diritti dei cittadini. Un altro elemento estremamente importante che va valorizzato è la celerità dei processi, anche nel settore amministrativo e civile, essenziale per l'economia della Repubblica, poiché una giustizia che funziona è un indicatore importante. Voglio sottolineare come in Commissione Affari di Giustizia si sia lavorato in un clima di sincera collaborazione e confronto, anche serrato, ma si è saputo trovare una sintesi, tanto che la relazione accompagnatrice ha avuto nove voti favorevoli su dieci membri votanti e un astenuto. L'astensione va valorizzata, perché anche chi si astiene all'interno delle opposizioni dà un grande valore, significando una valutazione tendenzialmente positiva e un credito dato alla macchina della giustizia. Ritengo che la Commissione Affari di Giustizia, congiuntamente al lavoro della Commissione speciale per le riforme istituzionali, potrebbe diventare un luogo di elaborazione e presentazione per adeguamenti normativi all'ordinamento giudiziario del 2021, che sicuramente ha bisogno di modifiche e aggiustamenti. Il segretario Canti non ha mai nascosto nulla e ha sempre messo a disposizione della commissione tutti i procedimenti, permettendo un confronto. Dobbiamo affrontare lo status giuridico dei magistrati e la repressione collegata alla violenza di genere, un elemento che ha aiutato a trovare la sintesi e il voto favorevole di una parte delle opposizioni. Dobbiamo affrontare anche eventuali aggiustamenti per la composizione del Consiglio Giudiziario per rafforzare quella struttura e permettere il collegamento possibile con la politica. Un altro elemento con valenza estremamente importante è il collegio Garante, altra struttura sulla quale stiamo ragionando e apportando modifiche. Un'altra questione è quella legata al giudizio di terzo grado e alla possibilità di andare verso la costituzione di un collegio giudicante per arrivare nei gradi definitivi e superare il giudice monocratico. Elementi come la querela nullitatis e il giudizio sulle norme ci siamo ripromessi di approfondirli in commissione, ma i tempi della politica sono importanti e non permettono di trovare gli spazi utili per confrontarci e riunirci. Svolte queste considerazioni, voglio sottolineare il momento che la Repubblica sta affrontando: si è aperto un nuovo capitolo non edificante all'interno di una banca sammarinese. In questo ambito, che richiede rispetto per la magistratura e chi indaga, ci vuole rispetto da parte della politica, affinché la magistratura svolga il suo mandato e faccia chiarezza. La politica deve rimanere lontana da illazioni, dalla macchina del fango e dal "si dice", cercando attraverso questa modalità che è una delle più oscure, la calunnia. La politica sana deve star lontana da questi elementi. Ringrazio il presidente Canzio sull'operato della magistratura; la politica è a fianco della magistratura anche in questa ennesima pagina non edificante, ma dobbiamo cercare di dare supporto, non contaminare e non creare situazioni che potrebbero essere dannose e pericolose.

Ilaria Baccocchi (Psd): La relazione del presidente Canzio sullo stato della giustizia 2024, insieme alle valutazioni della Commissione Affari di Giustizia, ci consegna un quadro articolato, ma complessivamente buono. È una fotografia di un sistema giudiziario che sta ritrovando equilibrio, metodo e fiducia. Il primo elemento è il consolidamento di un percorso di risanamento che non era scontato. Gli anni di crisi della giustizia con tensioni interne, incertezze normative e interferenze, sembrano alle nostre spalle, grazie ad una direzione chiara: una giustizia organizzata, trasparente, capace di rispondere ai cittadini con tempi più rapidi e professionalità riconosciuta. Le riforme ordinamentali, valutate positivamente dal Greco, sono il presupposto essenziale e la cornice indispensabile che ha consentito al presidente Canzio di realizzare il progetto di ristrutturazione, dal riassetto del tribunale alla digitalizzazione dei procedimenti. La Commissione ha valutato positivamente

come il contenimento dei tempi e la riduzione delle pendenze rappresentino ormai una tendenza stabile. Tuttavia, dobbiamo continuare a vigilare: le prescrizioni registrate nel 2024 - 12 in istruttoria, 14 in dibattimento e 23 in appello - mostrano che la macchina giudiziaria non è ancora pienamente efficace. Una parte di queste deriva da ritardi accumulati o da carenze individuali già oggetto di provvedimenti disciplinari, ma il problema rimanda a un'esigenza strutturale: rafforzare la vigilanza sui tempi e le responsabilità professionali. La legge sulla ragionevole durata del processo del 2025 è un passo avanti importante, ma richiede un impegno condiviso tra magistrati, avvocati e istituzioni per funzionare davvero. Il 2024 è stato l'anno in cui il processo amministrativo telematico e i fascicoli civili sono stati integralmente digitalizzati, un risultato che ha prodotto effetti positivi. Ora occorre completare la digitalizzazione dei fascicoli penali e concorsuali e creare un sistema pubblico di consultazione delle sentenze. Il tribunale ha una direzione organizzativa, ma restano vuoti di organico, soprattutto fra cancellieri e assistenti giudiziari, che vanno colmati. Le professionalità amministrative sono la condizione per far funzionare la giurisdizione e non gravare sui magistrati. Un passaggio rilevante è quello sul controllo preventivo di legittimità degli atti amministrativi, Legge del 1989, che espone la giurisdizione a un compito improprio. La Commissione ha indicato la necessità di un intervento legislativo per distinguere chiaramente tra funzione giudiziaria e amministrativa. Riguardo lo status giuridico dei magistrati, dobbiamo garantire un quadro di regole trasparenti che tuteli l'indipendenza bilanciando i doveri e le responsabilità. I casi di inefficienza sono stati affrontati con fermezza e garanzie. La Commissione ha riconosciuto l'impegno del Consiglio Giudiziario, anche nelle decisioni sulle abnormità di alcune sentenze di terza istanza, evidenziando i rischi insiti nella monocraticità dell'organo di ultima istanza: l'autoreferenzialità e la pretesa di imporre il proprio punto di vista. Questo significa che il sistema di autogoverno della magistratura è in grado di autoregolarsi e correggere le deviazioni senza bisogno di interventi esterni. Il lavoro della Procura Fiscale merita menzione quale garante della legalità e della regolarità del processo penale, con vigilanza sulla corretta applicazione della legge e controllo sull'operato del giudice. La Procura Fiscale, quale garante della legalità e della regolarità del processo penale, vigila sull'operato del giudice. La relazione evidenzia il suo intenso impegno nei procedimenti complessi legati alla criminalità economica e finanziaria. La Commissione ha richiamato la necessità di aggiornare la procedura penale e rafforzare gli strumenti per la cooperazione internazionale e il recupero dei patrimoni illeciti all'estero, una frontiera decisiva per la credibilità del nostro ordinamento. Nel complesso, la giustizia sammarinese appare oggi più solida, trasparente e coerente con lo stato di diritto, ma non dobbiamo cadere nell'autocelebrazione. Ci sono margini di miglioramento nei tempi, nella stabilità del personale, nella chiarezza normativa e nella cultura della collaborazione. L'impegno dei prossimi anni deve essere quello di trasformare questi risultati in sistema e dare stabilità e continuità al modello di giustizia che stiamo costruendo, che coniughi efficienza, garanzia, autonomia, responsabilità, rigore e umanità. Esprimiamo apprezzamento per il lavoro di tutti, ma ribadiamo che il Consiglio Grande Generale ha la responsabilità di proseguire l'opera di riforma, garantire risorse adeguate e mantenere alta la qualità del confronto.

Nicola Renzi (RF): Credo che dobbiamo chiederci se l'analisi annuale della relazione sullo stato della giustizia debba essere solo un rito encomiastico o se debba avere finalità di problematizzazione e valorizzazione degli step futuri. La Commissione si è confrontata ed è arrivata ad una votazione quasi unanime sulla relazione di accompagnamento, e ammetto di non avere nessuna vergogna a non aver partecipato a tale unanimità. Il presidente Belluzzi ha ricordato che analizziamo la relazione con ritardo, ma questo è successo anche a causa della concomitanza di questioni sviluppatasi nel frattempo: l'enorme questione della querela nullitatis o abnormità, le dimissioni di un magistrato per procedimento disciplinare, l'abbandono del ruolo del magistrato di terza istanza, e il caso pedofilo. L'auspicio è che l'anno prossimo si riesca a onorare il lavoro del dirigente in tempi più brevi. Salutiamo con grande soddisfazione i dati positivi: gli organici del tribunale sono stati ricoperti rapidamente. È un bene che il problema delle prescrizioni sia stato preso di petto, portando anche a provvedimenti disciplinari e a un volontario allontanamento. Tuttavia, l'analisi di come si sia arrivati all'arretrato e alle prescrizioni avrebbe meritato un'indagine storica più approfondita, e non credo si possa gettare la croce su un unico

soggetto. Abbiamo trovato risposte confortanti sull'indagine della tipologia dei reati. Riconosciamo i passi avanti svolti nell'informatizzazione. Ci sono alcune note che non possiamo condividere con la vulgata generale. Sono grato a Belluzzi per aver ricordato l'approfondimento sulla querela nullitatis, ma purtroppo non c'è ancora stato e i tempi sono dilatati. L'applicazione del principio della querela nullitatis nel penale, poi spiegata come abnormità, non ci può convincere perché non è stabilita per legge, è un'innovazione, e un unico giudice si è arrogato il diritto di essere l'ultimo giudice senza prescrizione normativa. Questo ci vede in posizioni opposte rispetto a quanto sostenuto da molti. Crediamo che la nostra posizione meriti almeno il rispetto dell'ascolto, e continuiamo a dire la nostra opinione con molta preoccupazione, perché crediamo che questo passaggio non abbia contribuito a creare la certezza del diritto nel nostro paese. L'altro grande tema è quello delle ricusazioni e astensioni, che non abbiamo sviscerato a fondo in Commissione e che meriterebbe un approfondimento ulteriore, legato alle tematiche che stiamo affrontando nella commissione per le riforme istituzionali. C'è poi il tema della terza istanza: se è vero che un giudice si è autoproclamato l'ultimo giudice, è pur vero che il sistema con un giudice di terza istanza monocratico che può annullare un intero percorso deve farci ragionare laicamente. La proposta di Belluzzi sulla collegialità è un tema di ragionamento su cui riflettere profondamente e adottare soluzioni, perché sentiamo che c'è qualcosa che non funziona. Riguardo l'ordinamento giudiziario del 2021, noi e Libera eravamo gli unici contrari e manteniamo le nostre perplessità. Abbiamo sollevato i conflitti di interessi nella composizione del Consiglio Giudiziario, ritenendo che avvocati in servizio difficilmente siano i più adatti. Abbiamo posto questioni sul fatto che siano gli stessi magistrati a valutare se stessi, proponendo la riflessione su delegati della parte togata. Anche il disciplinare, interamente arrogato dal Consiglio Giudiziario, può essere problematico e un tema di riflessione. Le nostre posizioni non sono strumentali, ma volte a migliorare; crediamo servano misure drastiche, pur avendo salutato come opportuno e ineluttabile l'eliminazione dei politici attivi dal Consiglio Giudiziario. L'altro ruolo fondamentale è ridefinire i poteri e le competenze della Commissione per gli Affari di Giustizia, che credo abbia perso la ragione di esistere, non essendo più produttiva. Capisco la proposta di Belluzzi di trasformarla in una sede di confronto sulle possibili riforme. Stiamo sviscerando i rapporti tra i poteri dello Stato nella Commissione per le riforme istituzionali. Tutte le audizioni che abbiamo tenuto sono di grandissimo interesse per fare quei passi ulteriori che, senza rivalità politica, vanno semplicemente nell'interesse del paese e dei cittadini, i quali vogliono una giustizia imparziale, celere e in definitiva giusta.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Anch'io, in qualità di commissario, ho piacere di intervenire sulla relazione. Penso sia doveroso fare delle premesse su come si è arrivati a portare in aula la relazione accompagnatoria, la quale non è un ordine del giorno politico, ma accompagna in maniera oggettiva ed equilibrata la relazione sullo stato della giustizia del dirigente. Ringrazio il commissario Selva Vladimiro per il contributo nella stesura. Il lavoro fatto è stato equilibrato e oggettivo per arrivare a un testo il più condiviso possibile, nonostante le modifiche necessarie anche per contrastare un atteggiamento a volte di eccessiva reverenza e sudditanza nei confronti del tribunale che la politica ha. Si è giunti a una posizione equilibrata, pur consapevoli che non è tutto perfetto, ma bisogna essere molto realisti. I contenuti parlano di dati nel complesso che proseguono su un andamento positivo per le performance e le tempistiche dei procedimenti. In commissione eravamo concordi che la prima vera motivazione del miglioramento sia l'arricchimento importante dell'organico di magistrati. Le riforme e l'approccio del dirigente Canzio sono stati importanti, ma il rafforzamento dell'organico è la motivazione principale per il miglioramento dei dati. Riguardo la prescrizione per decorrenza dei termini, c'è un aumento rispetto all'anno scorso, ma i numeri sono notevolmente ridotti rispetto al passato. Dobbiamo mantenere alta l'attenzione e analizzare le cause; una buona parte è imputata a un singolo magistrato, ma questo tema pesa negativamente sulla percezione della giustizia. La politica deve intervenire il meno possibile nei procedimenti e dare gli strumenti per una giustizia celere, come l'informatizzazione, su cui si è accelerato. Altri aspetti sono il supporto logistico, come i luoghi per le udienze, sebbene la richiesta di un palazzo di giustizia non sia stata valutata come priorità. A livello normativo, servono l'aggiornamento della figura del procuratore del fisco e l'eliminazione della

repressione, qualcosa che abbiamo voluto inserire su suggerimento del collega Zeppa. È importante che vi sia una revisione del nostro sistema di pena. L'ordinamento giudiziario è stato riformato qualche anno fa, ma la maggioranza ha modificato la legge per confermare la figura del dirigente Canzio, agendo in modo miope e senza valutare altri aspetti da rivedere. Ci sono altri aspetti che possono essere rivisti o sui quali sono necessarie riflessioni. Per esempio, il tema del ruolo della Commissione Giustizia viene fuori in ogni Commissione; il ruolo è stato evidentemente ridimensionato e ci chiediamo se abbia ancora senso che esista. Anche la composizione del Consiglio Giudiziario e il reclutamento degli uditori sono temi su cui vale la pena riflettere. Il dirigente Canzio ha sconsigliato vivamente di agire per non scardinare l'ordinamento, ma penso che non sia interesse di nessuno scardinarlo. Noi abbiamo sostenuto quella riforma, e la nostra volontà è avere un atteggiamento realista; se si vuole continuare con il processo riformatore, mettiamo a disposizione il nostro contributo. Il clima in aula è cambiato, c'è tepore quando si parla di giustizia, sintomo che le cose sono cambiate. Dobbiamo sempre prestare molta attenzione ad essere equilibrati: se è sbagliato l'atteggiamento di scontro e delegittimazione, è parimenti nocivo l'atteggiamento di sudditanza che ancora vedo. Noi siamo il primo potere dello Stato, e il principio della separazione dei poteri deve guidarci; non è necessario un atteggiamento di sudditanza nei confronti del terzo potere. Serve la massima collaborazione, su cui ci sono stati enormi miglioramenti.

Marco Mularoni (Pdc): Intervengo sulla relazione. Si nota un clima nuovo rispetto ad anni fa, e questo percorso ha portato l'aula a ritrovare una serenità. Questa serenità parte dalle riforme, in particolare la riforma del 2021, la cui premessa fondamentale è stata la separazione dei poteri, togliendo la parte politica dall'organo di gestione della magistratura. Oggi il Consiglio Giudiziario ha un ruolo totalmente diverso ed è il vero organo della magistratura sammarinese, resolvendo situazioni che prima venivano relegate alla politica. Questa riforma è stata riconosciuta da tutti gli organismi internazionali per aver separato i poteri. Questo ha risolto una serie di situazioni, ad esempio sulle ricusazioni, le estensioni e la questione dell'abnormità. Non mi soffermo sul termine giuridico della querela nullitatis ma sulla sostanza: l'intervento del giudice dei rimedi straordinari è una giurisprudenza che vediamo anche in altri paesi, come la Corte di Cassazione. La relazione è sempre più puntuale grazie alla digitalizzazione, che fornisce dati certi in ogni momento. Questo è fondamentale per tutti gli operatori del diritto. Altri elementi importanti sono le politiche giudiziarie: dobbiamo continuare a mettere in campo normative e guardare all'esterno per allinearci, come la legge sulla ragionevole durata del processo, arrivata 20 anni dopo quella italiana. Questa normativa potrà dare impulso e avvalorare le istanze dei cittadini per l'accelerazione della giustizia. La questione delle prescrizioni sta passando da una patologia, causata da inefficienze del passato, a quello che è un po' fisiologico del sistema, con una serie di prescrizioni annuali normali, ma non dobbiamo tornare alla patologia di qualche anno fa. Mi allineo sulle riflessioni inerenti al ruolo della Commissione Giustizia. Ci siamo posti l'interrogativo sul suo ruolo e potrebbe diventare quel collante tra il Consiglio e le istanze relative alla politica giudiziaria. L'altro elemento importante è il controllo preventivo di legittimità degli atti amministrativi, un retaggio della legge dell'89 che andrebbe rivisto. Dato che esiste già il ricorso al tribunale amministrativo, questo controllo preventivo è un aggravio di burocrazia e credo che possa essere superato. Concludo dicendo che la situazione della magistratura è migliorata, lo si vede nel clima in aula, ma non dobbiamo dimenticare che siamo un microstato e la sua piccolezza comporta una serie di vulnerabilità che meritano attenzione; non dobbiamo abbassare la guardia.

Vladimiro Selva (Libera): Vorrei partire dalle considerazioni sul clima di discussione, che in quest'aula sul tema della giustizia è abbastanza dialogante, direi quasi pacato, e ben venga questo risultato. Credo che ci siano vari fattori, tra cui un rapporto diverso tra la politica e gli organi della magistratura rispetto a quello che c'era un tempo, in cui i politici decidevano il governo della magistratura. Oggi questo non avviene più in maniera così diretta, ed è un elemento positivo che abbiamo sempre sostenuto. Non eravamo contrari alla riforma in sé, ma ad alcune cose contenute in essa; sulla necessità di innovare il vecchio sistema e trovare una distanza maggiore tra chi fa politica e chi decide sulle sorti della

magistratura, eravamo d'accordo e la riforma ha colto questo valore condiviso. Finalmente c'è un modo per misurare i tempi, il numero di cause e le modalità, e quasi tutto lo sta diventando informatizzato. Questo è un dato di fatto su cui ragionare in maniera scevra da valutazioni sulla qualità della stoffa. Noi sosteniamo fortemente la necessità di continuare il percorso di riforma. Mi auguro che RF e le altre forze politiche trovino la forza di superare una serie di eventi per contribuire al miglioramento dell'ordinamento giudiziario. I punti che secondo noi sono ancora critici sono: primo, la presenza degli avvocati che svolgono la professione dentro il Consiglio giudiziario, che per noi era e rimane un problema. Non abbiamo cambiato idea. A mio avviso, sarebbe molto utile una presenza dell'avvocatura che rappresenti la sua posizione attraverso membri nominati dall'ordine, magari anche con un potere di voto. Un altro tema è che i vari gradi dell'ordinamento giudiziario non sono rappresentati, potendo esserci solo commissari della legge o solo commissari di terzo grado. L'ideale sarebbe una rappresentanza di tutti i gradi. Inoltre, per le modalità di nomina della parte togata, essendo un numero così ristretto, è molto facile che un piccolo numero maggioritario possa nominare tutti i membri togati, il che significa che una parte con posizioni differenti potrebbe non avere rappresentanza. Mi risulta che sia stata fatta una proposta di estrazione a sorte. Noi abbiamo una situazione della giustizia che piano piano sta migliorando, come dimostrano i numeri e il clima. Crediamo però che molto di questo sia dovuto all'autorevolezza del presidente Canzio, che abbiamo votato e riconfermato. Sono convinto che non si possa pensare che un sistema si regga sull'autorevolezza di una persona, perché ci sarà un dopo Canzio, e se non avremo messo mano alle norme in maniera tale che la struttura regga, potremmo rischiare di tornare ad avere qualche problema. Mi auguro che RF riesca a trovare la forza di mettere un po' da parte il passato e i risentimenti per contribuire a costruire questa struttura. Spero che in questa legislatura, nella commissione di riforme degli affari istituzionali, ci sia la capacità di dialogare su questo tema per trovare soluzioni di miglioramento.

Giovanna Cecchetti (Consigliere indipendente di maggioranza): Oggi siamo qui ad affrontare la relazione sullo stato della giustizia, un tema profondamente importante che tocca nel profondo la credibilità della nostra Repubblica, parlando del terzo potere dello Stato. La giustizia è il cuore della vita istituzionale: quando funziona dà sicurezza, quando va in crisi tutto il sistema ne risente. Abbiamo vissuto la profonda crisi tra il 2017 e il 2020 a causa di difficoltà, conflitti istituzionali e ingerenze sul sistema giudiziario e su altri asset, che hanno generato ritardi e sfiducia di cittadini e imprenditori. Dopo quegli anni è iniziato un percorso di ricostruzione, i cui frutti si vedono oggi. Il punto di partenza sono state le riforme del 2020-2022 che hanno cambiato l'impianto della giustizia, rivedendo meccanismi di garanzia, aggiornando il quadro normativo e introducendo codici etici. Queste riforme sono state necessarie per garantire autonomia e indipendenza del tribunale e ridare credibilità, oggi riconosciuta positivamente dalla comunità internazionale. Il 2024 ha segnato un altro cambio di passo con la modernizzazione digitale: i fascicoli civili sono stati digitalizzati, il processo amministrativo telematico è in funzione e si sta digitalizzando anche il penale. È stato avviato un sistema di business intelligence che permette di sapere in ogni momento quanti procedimenti sono in corso, quanto durano e chi li sta trattando. Questo significa trasparenza ed efficienza. I dati della relazione mostrano miglioramenti in quasi tutti i settori: nel civile di primo grado le cause pendenti diminuiscono e la durata media è sotto i 2 anni; nel penale si sono ridotti i tempi; nel settore concorsuale diminuisce l'arretrato nonostante la complessità; e l'amministrativo si mantiene stabile. Un dato importante è che nel 2024 il tribunale ha gestito sequestri e confisci per oltre 20 milioni, molti legati al contrasto dell'economia illegale, recuperando risorse e inviando un chiaro messaggio di legalità. Questi sono primi passi, ma non hanno risolto tutte le criticità. Dobbiamo impegnarci per risolvere problemi come l'alto numero di ricusazioni e astensioni, che per un paese piccolo non può essere ignorato e che rallenta i procedimenti, generando sfiducia. Un'altra anomalia è il controllo preventivo di legittimità degli atti della pubblica amministrazione, che non appartiene alla giurisdizione e rallenta l'attività dei giudici. Anche la logistica deve migliorare per adeguarsi a un sistema moderno. Inoltre, resta irrisolto da anni il tema dello statuto dei magistrati. In sintesi, la giustizia sammarinese oggi sta meglio, funziona meglio e se ne parla con serietà in aula, a differenza degli anni in cui lo scontro era all'ordine del giorno. Abbiamo una giustizia

più moderna e trasparente, ma è ancora fragile e dipende da scelte politiche coraggiose. Dobbiamo completare il percorso garantendo stabilità normativa, riducendo le tensioni interne, migliorando le strutture, definendo lo statuto dei magistrati e continuando a investire nella digitalizzazione, perché la giustizia è lo specchio dello Stato.

Manuel Ciavatta (Pdcs): Volevo anch'io, come membro dell'aula e della Commissione Affari di Giustizia, fare qualche considerazione sulla relazione 2024, che evidenzia un progressivo miglioramento dell'operatività e dell'amministrazione della giustizia a San Marino. È interessante che il dirigente segnali una discontinuità tra un prima senza riforma e un dopo con la riforma dell'ordinamento giudiziario, che ha permesso di rimettere in ordine la situazione del nostro unico tribunale. Poiché San Marino ha un solo tribunale e i giudici si conoscono, emerge spesso la questione delle recusazioni e delle astensioni, dovute al rischio di non oggettività nel giudizio in una dinamica di piccolo Stato. San Marino deve cercare di riformulare il proprio ordinamento per tenere insieme l'elemento giusto del giudizio e questa vicinanza. Rilevo che quest'aula sta facendo un dibattito molto più sereno, e un segno evidente è la deliberazione della Commissione Giustizia, quasi all'unanimità. Sebbene le criticità debbano essere sollevate, in un dibattito intelligente bisogna anche riconoscere i risultati ottenuti. È vero che i procedimenti sono più rapidi. Se la nostra giustizia ha realizzato 20 milioni di confische e 14 milioni di sequestri quest'anno, anche in relazione alle problematiche di Banca CIS e altri procedimenti in piedi, evidentemente il tribunale sta lavorando bene. Abbiamo un tribunale completamente riempito in tutti i suoi ruoli, con persone di altissimo rilievo e chiara fama. Ad esempio, il giudice di terza istanza Giacomo Fumu è una figura di alto rilievo. Se figure di questo calibro vengono a San Marino, è perché la situazione della giustizia è considerata di valore. Questo è confermato anche dalle valutazioni degli organismi internazionali, in particolare il GRECO. In sintesi, la situazione della giustizia è buona. Ringrazio tutti gli operatori, in particolare i giudici e i commissari, ma anche tutti coloro che hanno concorso a questo risultato.

Enrico Carattoni (Rf): Devo premettere che la relazione di quest'anno sullo stato della giustizia ci consegna un quadro con luci e alcune ombre. Mi è parso di vedere, purtroppo, che il dibattito è acritico e asettico, e si poggia esclusivamente sulle considerazioni del dirigente del tribunale, Giovanni Canzio, senza confrontarsi con l'opinione pubblica. Se i numeri sono buoni, dobbiamo anche capire che dietro ogni numero c'è un procedimento, spesso la vita di una persona. Faccio l'esempio dell'ultima vicenda sul cittadino sammarinese arrestato all'estero, un procedimento evaso in tempi probabilmente record, ma che lascia qualche amaro in bocca. Invito sempre a guardare i numeri, ma anche a leggere quello che c'è dietro, confrontandosi con gli operatori del settore e la pubblica amministrazione. La situazione è migliorata perché si è deciso di rinfoltire l'organico del tribunale e si è proceduto all'informatizzazione di una parte del carico. Però rimangono questioni trattate con eccessiva leggerezza, prima su tutte la *querela nullitatis*. Questa ha avuto un eco importante anche fuori, con prese di posizione forti dell'Ordine degli Avvocati, ma qui non ha avuto un eco. Io non ho sentito nessuno farsi garante di queste sensibilità. La relazione accompagnatoria lascia in sospeso il tema, che va analizzato perché ha minato la percezione della giustizia per il cittadino. Se si scopre che contro legge si può arrivare a un quarto grado di giudizio, questo è un argine che si è rotto e che può rompersi nuovamente. Pensare che non ci sia chiarezza sui fondamentali dello stato di diritto è un problema che desta preoccupazione. Sentire solo acclami acritici e ignorare completamente le voci di categorie importanti come l'avvocatura riduce la qualità del dibattito in quest'aula. Spero che le questioni affrontate in commissione possano avere un'evoluzione. A mio avviso, la legge sull'ordinamento giudiziario è meravigliosa per un paese di 60 milioni di abitanti, ma per San Marino non prevedere meccanismi che garantiscano una maggiore imparzialità fra controllati e controllori è un problema. Credo sia un problema anche il fatto che avvocati che esercitano possano sedere nel consiglio giudiziario senza che questo costituisca una causa di astensione o recusazione nei confronti dei giudici. Questo è un corto circuito. In Italia, chi siede nel CSM deve smettere di esercitare, e i suoi parenti hanno restrizioni, il che dimostra come da noi si sia voluta applicare una legge tarata su un

paese enormemente più grande. Questo limite è stato sollevato, ma vedo che chi nella scorsa legislatura criticava si è completamente appiattito sulla visione della Democrazia Cristiana, che regge le segreterie di Stato per la giustizia da due legislature.

Gaetano Troina (D-ML): Intervengo condividendo le considerazioni della collega Andruccioli, che ha potuto approfondire la relazione. Ringrazio il dirigente del tribunale e la Commissione per aver raggiunto un testo sostanzialmente condiviso in un clima diverso rispetto a quello che si respirava anni fa. La relazione evidenzia il raggiungimento di obiettivi significativi, ma anche la persistenza di alcune criticità. Un dato positivo è la velocizzazione dei processi, migliorata negli ultimi anni grazie alla nuova organizzazione del tribunale e all'implementazione dell'organico. Riguardo alla recente normativa sull'accelerazione dei processi, avevamo evidenziato delle criticità. Devo esprimere apprezzamento per il fatto che l'Ordine degli Avvocati, il tribunale e, immagino, la segreteria giustizia, siano riusciti a emanare in questi giorni le linee guida applicative, che hanno colmato diverse criticità della legge approvata. Mi preoccupava il fatto che i diritti delle parti potessero essere compromessi per la necessità di accelerare il processo. È stato fatto un lavoro molto importante sulla digitalizzazione, per cui penso che il personale del tribunale abbia svolto un lavoro encomiabile. Da operatore, apprezzo molto lo strumento del PGDIT che utilizzo quotidianamente. L'unica criticità che riscontro è il tema del personale. Il turnover del personale delle cancellerie e degli ufficiali giudiziari provoca disagi a chi rimane e agli operatori. Invito il governo e la politica ad avere maggiore attenzione al personale del tribunale, perché non si può consentire che uno dei principali attori si ritrovi carente di personale formato con esperienza. Mi preoccupa il dato che emerge sulle recusazioni e astensioni, perché in un sistema così piccolo è problematico che i giudici in così tanti casi non si ritengano sereni nell'esprimere il proprio giudizio, il che significa che qualche correzione va fatta. Registro le preoccupazioni sul controllo preventivo di legittimità, che va rivisto perché non può ricadere addosso a un giudice che deve svolgere anche altre funzioni. Anche la Procura Fiscale è spesso in forte sovraccarico. Esprimo gratitudine per il lavoro e per aver riportato un clima diverso in quest'aula, per quanto ci sia ancora troppa persistenza della politica nell'ambito della giustizia. Chiedo che, visto che la giustizia è la condizione di esistenza dello stato di diritto, ci sia il progressivo allontanamento delle interferenze della politica, affinché il tribunale possa lavorare in autonomia.

Antonella Mularoni (Rf): Raccolgo anch'io l'invito della collega Andruccioli sul fatto che anche l'avvocatura potesse dare il suo contributo tenendo conto di eventuali preoccupazioni o elementi che ancora riteniamo di criticità. Anch'io penso che probabilmente negli anni prossimi non sarebbe male che ci potesse essere anche una relazione dell'avvocatura, del consiglio direttivo, quando affrontiamo questo dibattito, per avere i punti di vista di tutti coloro che lavorano nel settore della giustizia. Vorrei proprio con la finalità, che lei segretario conosce, di dare sempre un contributo positivo anche rispetto a progetti di legge, che le mie sollecitazioni venissero intese in senso positivo, e cioè nel raccogliere l'auspicio dell'aula che ci sono stati certamente dei miglioramenti, ma nulla è perfetto a questo mondo e quindi si può ancora migliorare in alcuni settori. Sul piano della civile, noi siamo stati molto critici rispetto alla legge che è uscita in materia di eccessiva durata di procedura. Bisogna dirlo, noi ci siamo mossi solamente quando Strasburgo ci ha tirato le orecchie, nonostante sapessimo che c'era in particolare un magistrato che ammucchiava anno dopo anno i fascicoli penali. Stessa cosa è avvenuta per la legge sull'eccessiva durata di procedura, perché Strasburgo richiedeva da molto tempo che i paesi con delle criticità introducessero leggi nazionali per affrontare questa tematica, altrimenti la Corte Europea si trovava ingolfata di ricorsi legittimissimi, dato che l'articolo 6 paragrafo 1 della Convenzione Europea dei Diritti Umani tutela anche il diritto ad avere giustizia in un tempo ragionevole. Rispetto ad altri tipi di violazioni ritenute di minore importanza, si ritiene che gli Stati nazionali questo problema lo possano e lo devono risolvere a livello interno. Devo dire che, come il collega Troina, le criticità che noi avevamo evidenziato in sede di varo della legge sono rimaste. Per fortuna le linee guida recentissimamente adottate vanno a migliorare un po' la situazione, anche perché c'è stata la disponibilità, mi è stato così riferito, manifestata dalla magistratura e dalla segreteria giustizia di andare

a lavorare sulla modifica della procedura civile, cosa che potrebbe aiutare a risolvere tante criticità. Noi speriamo che si possa lavorare e arrivare a una soluzione in tempi ragionevolmente brevi. Ci tengo a dire che noi avvocati non portiamo avanti esigenze nostre personalistiche, perché noi veniamo pagati comunque, dato che le nostre non sono obbligazioni di risultato, ma di mezzi. Le questioni che solleviamo sono perché noi siamo i primi che abbiamo il termometro di come i cittadini che ricorrono al tribunale hanno la percezione della giustizia sulla loro pelle, per la durata e per l'esperienza del processo. Le esigenze che manifestiamo sono solo per migliorare la percezione che si ha della giustizia e affinché il cittadino possa pensare che in questo paese la giustizia funziona bene. Per quanto riguarda il processo penale, non parlerò mai, e non lo faccio mai, di questioni aperte per me professionalmente. Parlo invece, ad esempio, del patteggiamento in materia penale, che per me è una *débâcle*: viene introdotto dai paesi che non riescono a portare a termine i processi penali. Il patteggiamento è fantastico per i colpevoli, ma non per le vittime, perché non c'è più la sentenza penale che fa stato e la parte civile deve ricominciare tutto da capo anche per chiedere il risarcimento del danno. Io non mi dimentico mai che il processo penale non è fatto per i condannati, anche se hanno diritto a un equo processo, ma deve difendere dei valori fondamentali di questo paese e deve tutelare le vittime. Con alcune riforme che si fanno, anche col patteggiamento, delle volte ce lo dimentichiamo. Io spero che in una possibile riforma si possa intervenire, anche se non mi dimentico che questo paese la riforma del codice di procedura penale non l'ha voluta e nelle riforme del codice penale andiamo a spizzichi e bocconi, modificandone un pezzo alla volta. Cerchiamo di trovare insieme la modalità migliore per risolvere quelle che ancora restano delle criticità. Vorrei concentrarmi su un altro aspetto sollevato dal collega Troina, che è il problema a livello di cancellerie. Da quattro, negli ultimi anni ne erano rimasti due, adesso ne è rimasto uno, e uno da solo fa fatica a coprire tutto, dato che chi ha sotto non ha le competenze dei cancellieri che hanno magari decenni di esperienza, come quello penale che ha preso l'aspettativa. Invito il Segretario a cercare di capire come mai ci sono persone che hanno tanta esperienza che se ne vanno dal tribunale e dipendenti di più basso livello che sono andati via e non pensano davvero di tornare. Infine, un piccolo dettaglio che per noi avvocati non lo è: alla sala avvocati sono state tolte tutte le porte e non sono state rimesse, quindi non abbiamo un minimo di privacy quando i clienti vengono prima dell'udienza in tribunale. Inoltre, nei cartelli dove ci sono scritti tutti i piani e tutto quello che c'è in tribunale, "Sala avvocati" non esiste. Cerchiamo di dare valore anche all'avvocato.

Massimo Andrea Ugolini (Pdc): Immaginare un dibattito sulla giustizia come quello che stiamo affrontando quest'oggi qualche anno fa penso sia quasi inimmaginabile rispetto anche al clima conflittuale che si era generato negli anni passati. Credo che un ringraziamento particolare vada riconosciuto da parte di tutti al dirigente del tribunale Giovanni Canzio per avere creato un clima che potesse permettere di arrivare a questa situazione in cui si è ritornati a concentrarsi sulla giustizia e sulla necessità di giustizia per tutti coloro che si rivolgono al tribunale. Un ringraziamento di cuore va rivolto appunto al dirigente, a tutti i magistrati, alle cancellerie e tutto il personale che lavora all'interno delle autorità giudiziarie, che anche in momenti non semplici ha continuato a concentrarsi sul lavoro e a svolgere con particolare encomio ed efficienza questa attività. Ringrazio la segreteria di Stato per la giustizia, segretario Canti, per avere continuato in quell'opera di continuità sia dal punto di vista legislativo, sia per aver continuato a portare avanti l'aspetto, ricordato da Troina, della ragionevole durata del processo. Questo è avvenuto attraverso tutta una serie di interventi che potessero dare le gambe a quei protocolli, grazie al lavoro svolto dall'autorità giudiziaria con l'ordine degli avvocati notai e con la segreteria di stato della giustizia, permettendo alla legge sulla ragionevole durata del processo di diventare effettiva. Credo che quest'opera sia importante. Il quadro normativo ha visto tanti interventi di carattere legislativo sia sull'ordinamento giudiziario sia sulla modifica del codice di procedura penale e la ragionevole durata del processo, interventi che hanno permesso di mettere maggiore ordine all'interno di tutta una serie di aspetti che nel tempo avevano evidenziato diverse criticità. Occorre continuare a monitorare queste riforme e intervenire per cercare di migliorare. La collega Antonella Mularoni ha evidenziato come criticità il patteggiamento. Vorrei ricordare che nell'ambito di tutte le riforme sono stati costituiti dei gruppi di lavoro in cui erano presenti tutte le parti coinvolte, inclusi la

Segreteria di Stato della Giustizia, l'autorità giudiziaria, l'ordine degli avvocati e giureconsulti. Credo che l'avvocatura stessa abbia rilevato l'importanza di quelle modifiche portate alla procedura penale. È vero, non è stato fatto un codice completo di riforma del codice di procedura penale, ma sono stati innalzati degli aspetti di garanzia che credo siano molto valorizzanti. Il patteggiamento è uno di quegli strumenti deflattivi per cercare di accelerare alcuni procedimenti. Questo è stato ritenuto utile, anche considerando che non erano state modificate la durata della prescrizione né le tempistiche, nonostante avessimo inserito un altro grado di giudizio, il terzo, che abbiamo bloccato in questa istanza. Sicuramente ci sono aspetti che possono essere migliorati, ma credo che sia uno strumento che è utilizzato e molto spesso dà anche delle risposte molto celeri. Sul terzo grado del giudizio, sollevato in diversi, noi siamo ancorati all'aspetto della monocraticità. È pur vero che sulla terza istanza penale, nel momento in cui ci sono gradi di giudizio o gradi di pena molto alti, è opportuno ragionare se vale la pena introdurre un collegio o una corte per dare maggiore garanzia e tranquillità. È un aspetto che si può tranquillamente prendere in considerazione e su cui come maggioranza siamo sicuramente aperti ad altri ragionamenti all'interno della commissione fare di giustizia. L'ultimo tema che vorrei toccare è l'aspetto dell'informatizzazione. Abbiamo investito tanto in questi anni. Mi ricordo ancora durante il Covid in cui praticamente non avevamo una piattaforma informatizzata, a parte sull'aspetto penale dove c'era. Si è avviata una sperimentazione per quel che riguarda il processo telematico amministrativo, partendo prima in dualità cartaceo e telematico e ora solo telematico. Credo che quello, insieme all'aspetto di messa a disposizione dei fascicoli civili che è già in essere per tutta la classe forense, sia stato un grande passo in avanti. Mi diceva il Segretario che per il prossimo anno verrà messa a disposizione anche tutta la parte penale. Questo aiuta sicuramente gli operatori della giustizia nel quotidiano per tanti aspetti, in quanto avere a disposizione i fascicoli e gli atti in tempo reale aiuta tanto e soprattutto aiuta anche chi deve monitorare l'andamento dei vari procedimenti o le criticità che si evidenziano in tempo reale. Questo è un aspetto che anche la relazione sullo stato di giustizia evidenzia, e penso che il salto grafico in questi anni sia stato importante. L'aspetto della formazione è un altro di quei temi inseriti all'interno della relazione, per permettere sia alla magistratura sia a coloro che lavorano all'interno dell'autorità giudiziaria di continuare a crescere professionalmente e informaticamente. L'ultimo ringraziamento lo faccio a tutti i magistrati che continuano a dare il loro supporto all'interno dei nostri organismi internazionali. È una cosa che molto spesso viene sottaciuta, ma non è di secondo conto, perché avere delle persone che con competenza ricoprono ruoli importanti all'interno delle commissioni o organismi in cui la Repubblica di San Marino è chiamata a rappresentarsi, e che portano il loro contributo e fanno sentire la loro voce, non è un aspetto di secondo conto. Ringrazio anche tutti i magistrati che sono elencati all'interno della relazione per il lavoro che stanno portando avanti.

Michela Pelliccioni (Indipendente): Intervengo anch'io sulla relazione dell'anno 2024 predisposta dal dirigente del nostro tribunale sullo stato della giustizia sammarinese e mi spiace che purtroppo abbiamo modo di dibattere su questa relazione solo alla fine dell'anno, perché credo che sia evidente l'importanza di questa relazione e del dibattito che ne viene, che è un ragionamento importante e fondamentale per la politica su cosa si deve fare e cosa deve essere attuato con urgenza perché non solo il tribunale, ma a ricaduta il paese funzioni, dato che gli effetti di un tribunale che funziona bene sono effetti che ha la comunità in primis, ma che ha anche un eco esterno e sullo sviluppo del paese. Chi viene a investire deve avere delle certezze che devono essere date da un'organizzazione del nostro diritto chiara e da indirizzi decisionali certi. Accolgo con favore un miglioramento evidente dell'assetto organizzativo che è stato dato al tribunale negli ultimi anni, con elementi di riorganizzazione interna e un aggiornamento digitale che si è rivelato essenziale e fondamentale. Accolgo con favore anche l'organizzazione data da provvedimenti disciplinari, intervenendo quando c'è da intervenire, e da linee guida interne e protocolli, che ritengo proprio fondamentali perché chiunque possa accedere in maniera chiara alle linee e guide date dal tribunale. Qualche riflessione va fatta sul processo telematico, che ha dato un grande vantaggio in tema di riorganizzazione, celerità ed efficienza, ma occorre trovare anche una linea di equilibrio, perché il rischio è quello di eliminare la parte umana legata ai procedimenti, che è fondamentale e

rischia purtroppo di andare persa. La parte umana è importante perché a volte dal confronto dato proprio anche durante i procedimenti si trovano le migliori soluzioni e si ha un effetto migliore rispetto proprio al diritto stesso, e quindi il capitale umano va valorizzato, affinché il processo telematico non lo sovrasti completamente. Lo dico perché se viene data importanza alla riorganizzazione delle risorse in termini di formazione, credo che anche la parte dei professionisti svolga un ruolo fondamentale e i professionisti che hanno necessità di formarsi devono vivere il tribunale e i confronti. I dati e gli indicatori statistici sono numeri non solo da guardare, ma anche passi fondamentali per l'efficienza, e questo credo sia stato un dato rilevante per gli effetti positivi in termini di riorganizzazione per quanto riguarda la ragionevole durata del processo. Questo Parlamento ha approvato la legge 60 del 2025 riorganizzando la materia, sfociata in una recentissima linea guida, ma ho qualche dubbio che l'attività fatta basti. Non possiamo guardare alla ragionevole durata dei procedimenti solo in maniera settica, dato che non tutte le materie possono avere una linea andamentale di tipo orizzontale e una tempistica nei parametri dati. Ci sono materie di sensibilità particolare, in particolare quelle in materia di minori, dove 3 anni per un processo civile sono troppi quando occorre dare risposte celeri. Un diritto negato ad un minore è purtroppo un diritto negato al paese e alla sua prospettiva. Su questo, soprattutto per determinate materie, occorrerà trovare una linea mediana: non si deve parlare solo di performance, ma anche di buon senso, come dimostra l'episodio legato all'abuso sui minori recenti. Sulla questione sequestri e pignoramenti, non so se vadano solo valutati in termini positivi o se anche la politica deve recepire un'allerta rispetto a situazioni che bene che intervenga il tribunale, ma che sono sicuramente illecità che devono essere tutelate e monitorate con attenzione. Un elemento di attenzione è anche legato al calo delle prescrizioni dei procedimenti di appello per inefficienze dei giudici di grado, quindi l'importanza assoluta del capitale umano che va valorizzato non solo in formazione ma anche in termini di controllo. Riguardo alle procedure concorsuali, che sono molte ancora pendenti, credo che la politica si debba interrogare anche su come prevenire, e credo che ci possano essere soluzioni diverse che la politica si può dare, come ad esempio la composizione negoziata della crisi, che è una procedura su cui la politica può e deve iniziare.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Ho sentito tanti ringraziamenti sparsi qua e là, come è giusto che siano, però io credo che un ringraziamento debba essere fatto anche alla classe politica attuale, e lo dico chiaramente e lo spiego. Se un dibattito del genere ci fosse stato 5-6 anni fa, sarebbe stato antistorico per tutto quello che è successo sulla giustizia. Credo che a un certo punto bisogna essere anche realisti sul fatto che anche la classe politica, per la sua quota parte, ha avuto un merito: è diventata consapevole di quello che si stava rischiando. Noi abbiamo avuto un magistrato che non era altro che il braccio armato di un potere economico che voleva entrare a San Marino e questa cosa si dà un po' troppo per scontato. Credo che non siamo più in questo punto della storia di pochi anni fa e quindi bisogna rendere merito alla classe politica di essersi reso consapevole dell'enorme rischio che si è fatto. Assolutamente no, non vuol dire che va tutto bene, tutto è perfezionabile. Se partiamo da un dato che in alcune relazioni sullo stato della giustizia c'erano addirittura errori di matematica da parte dell'allora dirigente Guzzetta sul numero di fascicoli aperti (ad esempio 140 + 80 faceva 160), capite bene la superficialità con cui si davano certi numeri per inveire o per farne pubblicità. Mi auguro che quella roba lì non ci debba più essere proprio perché abbiamo rischiato tantissimo. Possiamo avere delle idee differenti sulle cose, ma da queste bisogna partire per fare dei ragionamenti più alti; il comitato contrario al referendum per impedire la raccolta di firme sulla legge costituzionale era uno scontro politico evidente che non mi sembra ci sia più. Immagino che la classe politica sia un po' più consapevole di quello che si rischia andando a utilizzare come il macete qualcosa che non le dovrebbe competere. Tutto può essere monitorabile e deve essere perfezionabile per quanto è attinente alla questione giustizia e anche alla politica, perché è la politica che deve fare delle modifiche su stimolo degli operatori. Condivido con chi ha detto che bisognerebbe anche ascoltare o magari mettere all'interno di un discorso più ampio sulla relazione dello Stato della giustizia anche quello che dicono i professionisti. Non condivido la linea di chi dice che c'è un pericolo con la presenza di professionisti all'interno del giudiziario, perché chi riveste quel ruolo è chiamato a un ruolo *super partes*. Se ci saranno le evidenze che qualcosa verrà smentito,

bene, però non si può partire con dei giudizi sprezzanti per partito preso. Bisognerebbe parlarne in maniera scevra da tutto il retropensiero che ci portiamo dietro da anni. Anziché puntare il dito sul commissario della legge che non c'è più in tribunale perché aveva tantissimo arretrato, forse bisognerebbe capire le motivazioni per cui sono arrivati tanti arretrati, e forse questo sarebbe compito dell'alta politica e dell'alta magistratura, capire perché sia successo, probabilmente anche legato a quel contesto storico a cui facevo riferimento prima. Questo è un problema, ma è una soluzione capire appunto le motivazioni per poi cercare di non commettere più errore e per non avere delle pressioni così tante su chi fa il giudice. Lo dico perché mi ha colpito un'affermazione che ha fatto la dottoressa Pierfelici durante un'audizione, in cui lei stessa dice che il compito di un giudice, di un magistrato, è mettersi nella condizione di dover valutare il singolo caso che si trova davanti, sapendo che una decisione in un caso o nell'altro può portare danno alla persona. Questa è secondo me un'ottica di visione assolutamente centrata, perché noi diamo per scontato le leggi, ma non ci mettiamo mai come politici nella parte di coloro che le devono attuare. Questa affermazione rende tangibile e fruibile per tutti l'enorme difficoltà di chi attua la legge dello Stato. Viene enfatizzato il trattamento retributivo dei magistrati secondo l'assunto storico, che il più è alto il trattamento retributivo più è alta l'indipendenza, ma è una cosa che non credo assolutamente, anche perché i recenti casi del braccio armato dimostrano esattamente il contrario. Penso anche che forse quel trattamento retributivo, comunque tutta la questione legata alla contribuzione dei magistrati, potrebbe avere un salvataggio attraverso il negoziato con l'Europa. Non condivido nemmeno chi dice che c'è una criticità sull'abnormità delle sentenze. Noi siamo in un regime monocratico e nel momento in cui un giudice fa una sentenza talmente abnorme che non può essere più in qualche maniera messa in discussione, io credo che ci sia invece la possibilità di fronte a un'abnormità del genere di poter dire: "No, è talmente grossa questa cosa che forse è il caso di rivederla", e anche qui bisognerebbe essere scevri nel capire se davvero è una cosa giusta rispetto agli effetti effettivi. Il problema delle prescrizioni è diminuito, però insomma è sempre un tasso che lascia un po' perplessi perché siamo una struttura relativamente piccola. Io credo che ancora qui si paghi lo scotto del vecchio modo di intendere cosa deve fare la magistratura e cosa deve fare la politica. Il presidente Canzio è un po' una sorta di Ranieri, il semplificatore, e credo che dall'alto della sua responsabilità e della sua estrema competenza abbia avuto un ruolo di semplificazione, vedendo com'era messo il tribunale e la politica. La cosa migliore è stata semplificare e dare delle regole certe. Ci sono delle problematiche all'interno della giustizia e all'interno della politica; io mi auguro sinceramente che la commissione fra politica e magistratura non ci sia più, che ognuno rimanga nel proprio ambito di competenza. Mi auguro anche che siamo abbastanza tolleranti gli uni con gli altri, perché tutti possiamo sbagliare, ma se si continua a sbagliare è un problema. Ringrazio davvero la classe politica che ha avuto consapevolezza di quello che era e forse non ci vuol più tornare in quella roba lì, e credo che ognuno per il proprio ambito debba cercare di fare qualcosa di più senza trovare motivi ostativi o di scontri che poi sono forieri di un sacco di cose che abbiamo già vissuto.

Fabio Righi (D-ML): Penso sia importante prendere la parola in un dibattito come questo, su una relazione così importante, ma soprattutto che tocca uno dei tre poteri dello Stato. Il percorso che il nostro tribunale sta affrontando e ha affrontato sia oramai un percorso oggettivo, non più una teoria, che dà la prova concreta che certamente un percorso di evoluzione c'è stato ed è in corso. La politica oggi ha il compito di capire se effettivamente gli effetti di quel percorso siano effetti positivi, e capire se permangono delle criticità, perché è un sistema paese che deve avere ognuno per propria competenza un'attenzione particolare. Questo percorso interno al tribunale si intreccia anche con un percorso internazionale, perché è lo stesso tribunale per bocca dei propri rappresentanti a sottolineare quanto tutti oggi siano chiamati a un forte lavoro di riforme e anche di studio, considerato il percorso internazionale. Dal punto di vista della proattività, della riorganizzazione e del fatto che ci siano oggi strumenti a disposizione degli operatori, io credo che tutto sommato ci siano degli aspetti estremamente positivi. È nostro compito, però, con molta lucidità e anche con molta cinicità, cercare di individuare le criticità, non nella logica della polemica, ma per cercare di mettere mano il prima possibile a quegli elementi che ancora non rendono perfetta la macchina. Oggi permane una criticità legata all'organizzazione interna,

perché stanno andando in pensione delle figure cardine del tribunale in termini di cancelleria. C'è una riorganizzazione in atto che ancora ha degli elementi e lo stesso PGDIT, che è un passaggio importante, presenta probabilmente ancora delle lacune. Questo anche perché siamo in un paese che nel 2025 non ha ancora un'identità digitale, ha una firma digitale che viene utilizzata minimamente, non ha una visione di prospettiva della transizione digitale del paese, e non c'è una strategia nazionale. Questo porta con sé tutta una serie di criticità anche sul fronte del tribunale, senza avere la possibilità di avere oggi quegli strumenti che in altri contesti sono considerati ordinari. Ravvediamo ulteriori elementi che andrebbero attenzionati, perché se è vero che il PGDIT ha semplificato molto il lavoro, è vero anche che ha eliminato quel momento che era il giorno d'udienza tipico del giovedì, in cui c'era effettivamente quel momento in cui l'operatore del diritto viveva l'ambiente del tribunale. Oggi l'uso di strumenti digitali non temperato dall'esigenza di creare dei momenti di incontri e di incontro crea una spaccatura, un divario, una spersonalizzazione di quel contesto, all'interno del quale prima si poteva vivere un rapporto tra colleghi e con lo stesso tribunale. Non voglio essere frainteso, non in un rapporto ammalato come quello di anni fa, ma quel confronto in punto di diritto, soprattutto perché il nostro è un diritto molto particolare (non è sempre tutto diritto positivo) che trova le sue origini della giurisprudenza, serve un dialogo e una comprensione per garantire una celerità operativa e una certezza del diritto maggiore. L'udienza del giovedì è venuta inevitabilmente meno e questo rischia di impoverire quello che ruota intorno alla macchina giudiziaria. Credo si debba trovare, in quel rapporto tra politica, tribunale e ordini professionali, la capacità di tener conto di questa che io considero una peculiarità positiva del nostro contesto: bisogna evolvere, ma non bisogna tralasciarle. C'è da dire che l'ordinamento aveva qualche strumento timido in cui noi credevamo molto per cercare di migliorare la vita del professionista, ad esempio la normativa in materia di società di professionisti, che se utilizzata consapevolmente, invece di essere stata limitata nell'utilizzo nella scorsa legislatura, avrebbe potuto garantire una maggiore organizzazione anche dei professionisti che poi interagiscono con il tribunale. Io credo ci sia tanto di fatto e tante cose positive, ma ci sia ancora altrettanto da fare.

Stefano Canti - Segretario di Stato: In primo luogo vorrei ringraziare tutti i consiglieri che sono intervenuti in questo dibattito perché credo che sia stato un dibattito con un clima cambiato, cosa che fa ben sperare anche per i provvedimenti che l'aula sarà chiamata a intervenire nel prossimo futuro. In questo dibattito sono stati trattati diversi temi e molti consiglieri hanno evidenziato la crescita del nostro tribunale e i progressi fatti, soprattutto da quando c'è il nostro dirigente Giovanni Canzio, come indicato anche nella relazione. Mi vorrei concentrare nel dare risposte sui dati in negativo per quanto riguarda la querela nullitatis e le rikusazioni e astensioni, dove credo ci sia una diretta correlazione fra l'una e l'altra cosa. Non dobbiamo parlare di querela nullitatis come quarto grado di giudizio, lo dice lo stesso tribunale che, udito in Commissione Giustizia, ha spiegato che si è intervenuto per "abnormità" su alcune sentenze. Credo che il ruolo della politica sia anche quello di rispettare le decisioni all'interno del tribunale, ed è mio dovere evidenziare il dibattito scaturito in Commissione Giustizia su questo tema. Recentemente, nella giornata di ieri, è stato nominato con giuramento il nuovo giudice per la terza istanza penale, e credo che questa nomina possa far ben auspicare anche per il futuro, augurandogli un buon e proficuo lavoro, sapendo che si troverà diverse pratiche sul suo tabula. Per quanto riguarda il controllo preventivo di legittimità amministrativa, se ne è parlato in Commissione Giustizia e in Consiglio Grande Generale. Vedo che c'è unanimità in quest'aula sul togliere questo lavoro dall'interno del tribunale. Comunico che stiamo già lavorando su un progetto di legge per spostare questo compito dall'interno del tribunale, portandolo in capo ai singoli dirigenti oppure riflettendo se farlo ritornare nella vecchia commissione di controllo della finanza pubblica; mi fa piacere che sia uno dei prossimi temi che affronteremo. Riguardo alla ragionevole durata del processo, la legge che abbiamo portato all'attenzione di quest'aula è stata evidenziata da diversi consiglieri. Questo progetto è stato reso attuativo anche con le linee guida recentemente approvate, grazie al lavoro sinergico fatto dal nostro tribunale con l'avvocatura privata. Questa sinergia va sicuramente riconosciuta, e rivolgo un plauso non solo al tribunale ma soprattutto a tutti i professionisti che hanno collaborato, per dare maggior attuazione al provvedimento di legge che va a riconoscere un indennizzo per coloro che purtroppo hanno incappato

ingiustamente con una procedura di sentenza molto lunga. Non vorrei aggiungere altro. Come ultima battuta, ringrazio il dirigente Canzio del nostro tribunale, tutti i cancellieri e tutti coloro che lavorano quotidianamente per il buon andamento della magistratura. Ringrazio anche il presidente della Commissione Giustizia Iro Belluzzi e tutti i commissari. Resto a vostra disposizione per eventuali interventi di replica e chiarimenti che posso dare.

Fabio Righi (D-ML): Mi scuso per prima, ero convinto di poter raddoppiare. Sfrutterò questi minuti per completare quello che volevo dire nell'intervento precedente. Riassumo velocemente che tanto è stato fatto di positivo, Segretario, ma permangono delle criticità. La logica non è quella della critica, ma di far funzionare al meglio un settore che è strategico non solo per la tutela dei nostri cittadini, ma anche per la crescita del paese, poiché le imprese che decidono di investire guardano alla capacità di leggere le normative e trovare soddisfazione davanti a un'autorità giudiziaria veloce e imparziale. Mi permetto di dire che non vorrei che il tema della velocità, ovvero il voler "chiudere chiudere chiudere" assistito nell'ultimo periodo, possa in qualche modo andare a compromettere i diritti delle parti. Raccomando che ci sia quel giusto equilibrio. L'intervento sulle linee guida fatto in collaborazione con l'ordine professionale ha portato ad un prodotto sicuramente migliorabile, ma certamente migliore rispetto alla primissima stesura. Riguardo al personale, il dirigente Canzio ha preso un po' per le corna il toro, ma a me piacerebbe vedere i nostri sammarinesi, che possono rappresentare delle vere proprie eccellenze, prendere in mano il nostro tribunale. Non voglio vedere il soggetto da fuori intervenire in emergenza, penso che bisogna cominciare a puntare sulle nostre professionalità e agevolare sin da oggi dei percorsi, perché dirigenti o presidenti non si improvvisano. Abbiamo depositato anche un ordine del giorno perché dobbiamo trovare il modo di rendere il nostro diritto più accessibile e comprensibile. L'ordine del giorno riguarda la possibilità di tradurre in diritto positivo, con un lavoro che può fare serenamente il tribunale insieme agli ordini professionali, tutti quei principi che oggi sono cristallizzati all'interno della giurisprudenza, il che renderebbe tutto molto più semplice e indagabile. Altre riforme non più rinviabili sono il diritto di famiglia, dove ci sono cause che durano veramente troppo e mettono in difficoltà la cittadinanza. Un altro tema è quello dei condomini, dove la normativa necessita ancora dell'unanimità per la riunione dell'assemblea, impedendo di andare avanti con i provvedimenti di straordinaria amministrazione, il che non agevola spesso le imprese. C'è molto da fare, ma credo che se si va avanti con convinzione siamo sulla strada giusta.

Comma 12

Riferimento della Commissione Consiliare Speciale per le Riforme Istituzionali sull'attività svolta, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera a) della Legge Qualificata 30 gennaio 2025 n.1 e successivo dibattito

Filippo Tamagnini (Pdcs): L'intervento è un adempimento richiesto dalla legge qualificata che ha istituito la Commissione: quello di riferire periodicamente al Consiglio Grande Generale sulla nostra attività. È disponibile sul sito una relazione che riassume sinteticamente ma in modo molto completo l'attività finora svolta. La legge istitutiva della Commissione è del 30 gennaio di quest'anno, e la nomina della Commissione e dei due presidenti è avvenuta il 20 febbraio, data da cui sono iniziate le riunioni. Questa Commissione ha caratteristiche particolari, la più evidente è la presenza di due presidenti, che in qualche modo riporta la natura e lo scopo della commissione stessa, che è quella di essere una Commissione consultiva al servizio del Consiglio Grande Generale per raccogliere proposte e suggerimenti per modifiche al nostro ordinamento e tradurle in uno o più testi. La composizione è del tutto particolare, non segue una composizione strettamente proporzionale, ma ha la possibilità di avere rappresentate tutte le forze, i gruppi consiliari, con almeno due consiglieri, in modo tale che il lavoro di selezione, ricerca e stesura dei testi sia il più condiviso possibile, e non appartenga alla sola maggioranza. Dal 20 febbraio sono iniziate le riunioni, la prima il 6 marzo, e in queste riunioni inizialmente interlocutorie sono stati emanati alcuni documenti che trovate allegati alla relazione. In particolare, abbiamo approvato il regolamento interno il 20 maggio, l'elenco delle attività e degli

argomenti che la commissione ha deciso di effettuare, che ha fatto da "mappa per la navigazione" della commissione, e una lista di persone da chiamare in audizione. Questo periodo di ascolto è finalizzato a reperire suggerimenti e consigli utili per il proseguo del lavoro, da persone di provenienze più varie ma con la caratteristica comune di poter fornire tali elementi, come dirigenti o ex dirigenti della pubblica amministrazione, persone con attività politica passata, magistrati e membri del collegio garante. Un particolare che credo sia molto importante è che la commissione fino ad oggi ha svolto dibattiti e preso decisioni sempre all'unanimità. Dopo l'approvazione della lista, si sono svolte tante audizioni, circa 20, con ulteriori audizioni svolte dopo la data di convocazione della scorsa sessione consiliare. Tra le ultime audizioni ci sono state quelle del dirigente del tribunale presidente Giovanni Canzio, dell'avvocato Valerio Ciavatta, e proprio questa mattina, degli avvocati Pardalos e Nicolini. Rimane forse la più particolare delle audizioni, quella con la Commissione di Venezia, ritenuta opportuna dopo un convegno svoltosi a San Marino. Io e il collega presidente Renzi abbiamo incontrato alcuni membri della commissione online per preparare l'audizione vera e propria che si terrà in quest'aula il 2 dicembre prossimo. Quello che San Marino, tramite la Commissione riforme istituzionali, chiederà alla Commissione di Venezia è una cosa particolare rispetto alla loro natura, che è di consulenza su testi già scritti, ovvero indirizzi e magari una comparazione con altri ordinamenti europei o internazionali per raccogliere elementi utili al nostro lavoro. Se la Commissione di Venezia debba diventare in futuro il correttore o proseguire l'attività di consulenza, io credo sia opportuno che sia una delle indicazioni che il consiglio grande generale dovrà indirizzare alla nostra commissione. Vi dico in ultimo che nel documento sul sito trovate i riferimenti dove andare a cercare i testi, le registrazioni e i comunicati stampa che riassumono in maniera molto completa le audizioni, che vi assicuro troverete molto interessanti e utili per raccogliere un fardello di informazioni utili poi al lavoro. Credo sia completo quello che volevo dirvi, e ringrazio per i lavori della commissione l'importanza del lavoro della segreteria istituzionale e della sezione studi legislativi che ci accompagna settimanalmente, a volte quotidianamente, nel lavoro di organizzazione preciso e puntuale.

Nicola Renzi (Rf): Ringrazio innanzitutto il collega perché ha già assolto più che degnamente, anzi ottimamente il compito che ci aspettava. Mi aggiungo al ringraziamento già formulato dal collega all'Ufficio segreteria istituzionale, alla sezione studi legislativi, che ci hanno aiutato enormemente in un percorso che non è stato facile nella fase iniziale per la stesura dei documenti e la definizione del fitto calendario di audizioni. Un terzo ringraziamento va a tutti i membri della Commissione perché siamo riusciti a lavorare con un'unità di intenti e con la volontà seria di arrivare a dei risultati. L'impresa che ci siamo prefissi come aula consiliare è enorme e sul cui successo non possiamo certamente scommettere, anche perché non abbiamo un foglio bianco sul quale scrivere, ma secoli di tradizioni che, ho percepito, c'è la volontà della stragrande maggioranza non di cancellare, ma di attualizzare e di valorizzare. Le tempistiche che ci diamo sono di concludere le audizioni entro questo mese. A causa della sovrapposizione dei lavori del Consiglio Grande Generale, abbiamo scontato parte delle problematiche che dovremmo risolvere, rendendo difficile, fino all'individuazione di una data fissa il martedì, riuscire anche solo a convocare materialmente la seduta. L'obiettivo è terminare entro novembre o i primi di dicembre le audizioni, e poi arrivare da gennaio, seguendo il canovaccio programmatico, a partire con l'analisi all'interno della commissione. Da gennaio ciascun commissario potrà portare le proprie riflessioni e inizieremo a discutere per trovare dei punti da sviluppare. Io e il collega cercheremo di prestare massima attenzione a due questioni: mantenere sempre forte il contatto con la cittadinanza, rendendo noti pubblicamente, quindi totalmente trasparenti, gli interventi delle audizioni. Poi spetterà alla politica trovare, se possibile, una sintesi tra i vari input e suggerimenti, frutto di esperienze dottrinarie diverse. Secondo punto: un contatto sempre diretto con il Consiglio Grande Generale, perché la Commissione non può pensare di prendere una strada ignota all'aula. Saranno fondamentali tutti i suggerimenti e le sensibilità che vorranno arrivare. Rivolgo una preghiera: qualora ci siano sensibilità particolari manifestate dai consiglieri, che possiamo circolarizzare queste sensibilità, perché dobbiamo cercare di lavorare sempre sullo stesso binario. Credo che la composizione della commissione e la scelta di due presidenti siano state proficue, nel senso che le riforme istituzionali non

si possono certo fare a colpi di maggioranza, e ciò dà garanzie tanto alla maggioranza quanto all'opposizione. Da gennaio dovrà partire il lavoro vero e proprio con due specifiche: ci siamo riservati la possibilità di audire anche in corso d'opera altri funzionari di altri micro o piccoli stati, per avere un racconto in diretta dei loro meccanismi istituzionali. Inoltre, sottolineo la collaborazione con la Commissione di Venezia, che è un "unicum", come collaborazione preventiva, voluta su indicazione della grande maggioranza dei membri della commissione. Vedremo quali saranno le possibilità di attivare questa expertise con l'audizione del 2 dicembre. L'elenco delle persone che abbiamo audito è certamente qualificato, e ci sono state alcune assenze a causa di problematiche legate all'età o alla salute, il che ci è dispiaciuto perché ci ha privato di importanti contributi. Forse qualcuno si chiede perché non ci sono già i primi risultati o un testo di legge: tenete conto che il lavoro è a "pieni vasi comunicanti", perché non si può toccare il funzionamento del Consiglio Grande Generale senza toccare anche il Congresso di Stato, il ruolo della Reggenza, eccetera. Serviranno momenti di riflessione, approfondimento e mediazione, perché arrivare a una riforma il più possibile condivisa richiederà anche questo. Sono convinto che il periodo che va da Natale alla prossima Pasqua sarà un banco di prova reale per vedere se le volontà riformatrici espresse saranno effettivamente dispiagate.

Antonella Mularoni (Rf): Solo due parole, perché mi sembrerebbe irrispettoso rispetto al grosso lavoro che ha fatto questa commissione non dire nulla. Chiaramente aspettiamo l'esito di questa parte iniziale del lavoro. Io personalmente mi ascolterò durante le vacanze di Natale su Sinedrio quello che le personalità audite hanno proposto. Credo che sia uno sforzo che valga la pena affrontare tutti insieme, perché sovente ci lamentiamo della difficoltà di svolgere il ruolo di consigliere per come questo ruolo è configurato oggi. Gli ultimi interventi sul regolamento del Consiglio sono stati fatti molti anni fa, ma il mondo è cambiato, e stiamo per firmare l'accordo di associazione con l'Unione Europea, che ci imporrà anche delle modalità di lavoro come parlamento diverse. Questo sarà un lavoro essenziale e speriamo che possa scaturire davvero qualcosa di significativo, perché non vorrei che avessero ragione "alcune Cassandre che affermano che in realtà non si farà nulla e non si cambierà nulla". Penso che qualcosa dovremo fare sicuramente per rimanere al passo coi tempi e se vogliamo cogliere le sfide che sono davanti a noi, permettendo al parlamento di essere in grado di fare quello che deve fare qualsiasi parlamento di un paese democratico, a maggior ragione un paese che dovrà essere pronto a recepire buona parte della normativa comunitaria. Dovremo essere consapevoli delle modifiche e delle necessità di adeguamento delle nostre strutture e del lavoro degli uffici. Apprezzo molto anche l'idea che avete avuto di audire la Commissione di Venezia, e ricordo sempre con grande stima e piacere il dottor Giovanni Buquicchio, che è una persona particolarmente preparata e un grande amico di San Marino, e penso che potrà darci utili suggerimenti che poi noi saremo liberi di cogliere o meno. Ricordo che, quando venne l'ultima volta a un convegno, suggerì a San Marino di introdurre la possibilità di ricorso diretto al Collegio Garante di costituzionalità delle norme da parte delle parti e quindi dei loro avvocati. Questa è un'istanza avanzata da molto tempo dagli avvocati sanmarinesi ma finora non ha trovato nessun ascolto, e nemmeno nella relazione sugli affari di giustizia viene fatto alcun cenno a questo elemento che opportunamente regolamentato farebbe fare un passo avanti al nostro paese. Non possiamo ignorare che ad oggi, se il giudice non vuole mandare il fascicolo al Collegio Garante a fronte della sollevazione di una questione di costituzionalità, non c'è nulla da fare. Spero che coglieremo le sollecitazioni già venute dalla Commissione di Venezia e quelle che potranno venire. Vedo che avete udito anche il professor Gustavo Zagrebelsky, persona che stimo molto e apprezzo per la profondità degli argomenti e per il modo in cui li sa trasmettere. Il mio impegno come membro di quest'aula ci sarà, e ascolterò buona parte di queste audizioni durante le vacanze di Natale, e non vedo l'ora di poter essere di nuovo in quest'aula per valutare insieme le riforme che si impongono.

Ilaria Baccocchi (Psd): La Commissione per le riforme istituzionali ha svolto senza dubbio un lavoro intenso, siamo ancora nella fase iniziale, quella dedicata all'ascolto, che ritengo decisiva perché ascoltare prima di proporre permette di capire davvero dove siamo e dove possiamo andare. Abbiamo incontrato persone che conoscono a fondo il funzionamento delle nostre istituzioni (magistrati, studiosi,

dirigenti pubblici, esperti) che hanno condiviso con noi analisi, dubbi, esperienze e visioni per il futuro, con grande disponibilità e sincero attaccamento alla nostra Repubblica. È stato evidente che tutti, dal proprio punto di osservazione, hanno a cuore la solidità del nostro sistema istituzionale e la sua capacità di reggere le sfide odierne. Un filo comune attraversa tutte le audizioni: l'esigenza di rafforzare ciò che abbiamo, di renderlo più semplice, più trasparente e più comprensibile per tutti i cittadini. Nessuno ha parlato di stravolgimenti o nuove istituzioni calate dall'alto. La commissione ha scelto correttamente di concentrarsi sul Consiglio Grande Generale, sul suo ruolo, sul suo funzionamento e sulla percezione che i cittadini ne hanno. Il Consiglio oggi vive una condizione paradossale: è formalmente al vertice, ma nella pratica quotidiana spesso appare appesantito, dispersivo e a volte perfino marginale. Abbiamo sentito da più voci che ore e ore sono dedicate a procedure, nomine, e passaggi tecnici, e i dibattiti si spostano nel comma comunicazioni perché mancano gli spazi dedicati, il che affatica la politica e la sua funzione principale, che è dettare indirizzi, controllare e decidere. È emersa una cosa molto semplice e vera: per restituire dignità e forza al consiglio non serve cambiare il nome o ridurre i membri, serve farlo funzionare meglio, che ogni ruolo sia rispettato, e che le decisioni del Parlamento tornino a essere un punto di partenza e non l'ultimo passaggio formale delle nostre politiche pubbliche. Abbiamo raccolto suggerimenti molto concreti, come dare spazi politici più equilibrati a maggioranza e opposizione, distinguere meglio gli atti politici dagli atti amministrativi, valorizzare il lavoro preparatorio, tecnico e istruttorio, in modo che il consiglio possa concentrarsi sulle scelte vere, e garantire trasparenza e criteri chiari in ogni procedura. Molti relatori ci hanno ricordato che San Marino non deve imitare nessuno; il nostro ordinamento è frutto di una storia unica che merita di essere preservata. Una riforma è buona non quando assomiglia a quella di un altro paese, ma quando migliora realmente la vita istituzionale di questo. C'è poi un ultimo punto, che riguarda la sede del Consiglio Grande Generale, perché la sua centralità si misura anche nei luoghi. Presto inizieranno i lavori su Palazzo Pubblico, che è giusto che venga mantenuto in quanto casa della democrazia. Proprio per questo, nella fase temporanea, dobbiamo fare attenzione: il consiglio non può spostarsi in qualsiasi luogo, serve una sede dignitosa, visibile, riconoscibile, e che rimanga nella capitale, dove la comunità riconosce le sue istituzioni. La dignità del consiglio passa anche dalla dignità dei suoi spazi. Siamo solo all'inizio, ma il clima è serio e collaborativo, un buon segno. Il nostro compito è chiaro: rafforzare ciò che abbiamo, modernizzarlo dove serve, e farlo con equilibrio, senza alcun tipo di strappi.

Gaetano Troina (D-ML): Innanzitutto mi sento di rivolgere un ringraziamento ai due presidenti per aver assunto questo importante incarico nella direzione di una commissione che ha un mandato complesso. Mi sembrano partiti con un certo entusiasmo, e hanno giustamente deciso di cominciare il lavoro con una serie di audizioni per consentire ai consiglieri, soprattutto quelli che non fanno parte dell'aula da lungo tempo, di avere punti di vista qualificati e variegati. Ringrazio anche coloro che sono stati auditi, perché indubbiamente, anche da quanto ho appreso dalla stampa e dai racconti dei colleghi, ciascuno ha fornito una quantità di informazioni che saranno utili per il lavoro. Allo stesso tempo, rivolgo un chiaro invito ai membri della commissione: finita la fase delle audizioni, sarà fondamentale individuare quali sono i primi interventi necessari da fare per le istituzioni del nostro paese. Non si può fare a meno di notare che costantemente in quest'aula si imputa alla commissione per le riforme istituzionali una quantità infinita di attività da svolgere, segno che ci sono tanti fronti aperti. Se vogliamo essere coerenti con quello che diciamo, penso che sia doveroso prima di tutto partire dal ruolo dell'aula consiliare e dalle sue funzioni. È inutile continuare a dirci che bisogna riaffermare la centralità dell'aula, se poi nei fatti tutti i provvedimenti e le decisioni politiche che vengono assunte in realtà sono governocentriche. Questo lo stiamo dicendo tutti da tempo. È necessario riflettere con priorità sul ruolo dell'aula parlamentare, sul ruolo del consigliere e sulle sue prerogative, considerato che tutti quanti ci lamentiamo continuamente del fatto che si lavora sempre, vivendo ormai qui dentro, con inevitabili ripercussioni sull'attività lavorativa di tutti. Dobbiamo seriamente e velocemente decidere se vogliamo che la priorità e l'importanza la rivestano i consiglieri con il loro ruolo o la deve continuare a ricoprire il governo perché i consiglieri non ce la fanno. Questo, se siamo minimamente coerenti, è il primo tema che la commissione dovrebbe affrontare, altrimenti è tutto un rincorrersi e non si arriva al dunque. Ringrazio

per il lavoro fatto fino ad oggi e per la relazione fornita. Auspico veramente, proprio per far sì che non rimanga tutto un lavoro solo a livello di approfondimento, che porti a risultati concreti, perché altrimenti avremo vanificato una quantità di sforzi, di tempo e di lavoro. Concludo ringraziando i presidenti, perché mi rendo conto che anche mediare, considerato che si tratta di un presidente di maggioranza e una di opposizione, non sia sempre semplice, e auspico davvero che presto possano vedersi i primi frutti del lavoro concreto.

Manuel Ciavatta (PdcS): Credo che questa Commissione sia il frutto di una scelta molto forte fatta da quest'aula, a partire dal fatto che chi la guida, in maniera assolutamente innovativa. Sono due presidenti, uno per la maggioranza e uno per l'opposizione, dai quali io mi sento rappresentato totalmente. Sulla relazione e sul lavoro fatto finora, la Commissione ha iniziato strutturandosi e dandosi regole sostanzialmente condivise tutte all'unanimità. La Commissione ha iniziato il proprio lavoro come forse dovrebbe sempre essere, cioè prima ascoltando e cercando di approfondire le dinamiche dei nostri organismi istituzionali. Il nostro ordinamento ha delle peculiarità e situazioni veramente tipiche solo del nostro paese, in maniera probabilmente unica al mondo. Parlo, ad esempio, dell'Eccellentissima Reggenza, che è il Capo di Stato, due e non uno, e presiede il Consiglio Grande Generale, coordina il Congresso di Stato, organo esecutivo, e anche il Consiglio Giudiziario, organo di governo della magistratura. È evidente che solo questa tipicità impone che la riflessione sulle modifiche debba essere estremamente attenta. L'obiettivo principale e prioritario che la Commissione si è data è un lavoro di riordino o di riassetto del Consiglio Grande Generale, affinché torni ad essere l'organo principale di indirizzo dell'attività politica del nostro paese. Il consigliere Troina, che mi ha preceduto, ha sollevato il tema della eventuale semiprofessionalità o professionalità del consigliere all'interno di quest'aula, una scelta importante che va ben ponderata. Stiamo anche affrontando temi come il Collegio Garante e il Consiglio Giudiziario, perché tutti gli organi del nostro stato possono avere margini di miglioramento, correzione o riassetto. Concludo dicendo che abbiamo ancora alcune audizioni in calendario, dopodiché penso che entreremo nella fase più di studio e lavoro interno, e l'auspicio per questa commissione è che i risultati possano vedersi quanto prima.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Voglio fare i complimenti più efficaci e vivi ai due presidenti che gestiscono i lavori della commissione, attraverso la concordia e la possibilità di accedere a informazioni e approfondimenti che stanno rendendo la commissione molto ma molto interessante. Mi piacerebbe che le audizioni fossero ascoltate da tutti i consiglieri e forse anche da qualche scuola, per la formazione dei cittadini, poiché oggettivamente sono state molto approfondite. Si è parlato ovviamente delle materie più vicine ai relatori, chi di giustizia in particolare del Collegio dei Garanti, ma anche di uno dei temi che ci sta a cuore, l'urgenza di rendere più agili e produttivi i lavori del Consiglio Grande Generale. Questo deve avvenire in termini non efficientistici, poiché l'efficientismo con la politica e la democrazia c'entra ben poco, ma soprattutto in termini democratici, per rendere più efficaci gli interventi e i provvedimenti. Voglio fare anche un complimento al Consiglio Grande Generale per aver elaborato un progetto di legge istitutiva di questa commissione innovativo e fatto molto bene, che ci sta portando dei risultati oggettivi. Attraverso le audizioni, noi ci stiamo rendendo conto che la scala delle priorità non è proprio sempre quella che abbiamo in mente noi consiglieri. Ad esempio, mi pare evidente che sia assolutamente necessario intervenire sulla materia del Collegio dei Garanti e in particolare sulle modalità di accesso al loro esame. Questo è uno dei temi chiave non tanto per l'efficientismo, quanto per la capacità del nostro paese di rimanere al passo con le proprie tradizioni democratiche, che portano ad avere un accesso immediato fra i cittadini e le istituzioni. All'interno di questo ragionamento, abbiamo discusso stamattina sull'Ombudsman, o meglio, il commissario per i diritti umani, dimensione che mi è piaciuta moltissimo e che potrebbe essere la figura che entra nella modernità del nostro ordinamento. Il nostro ordinamento non è più solo consuetudinario basato sul buon senso, ma è un ordinamento dove c'è il diritto positivo e molta burocrazia, la quale spesso mette in crisi i valori fondativi e principali, quelli riconosciuti dalla Corte Europea e dalla Dichiarazione dei diritti. È molto importante che venga riconosciuto nel nostro ordinamento il fatto che noi riteniamo la dichiarazione dei

diritti parte sovraordinata alla nostra normativa. C'è la necessità di un assoluto aggancio con questa normativa e la giurisprudenza conseguente, e che questo aggancio non debba essere lasciato solo ed esclusivamente ai magistrati, come purtroppo accade oggi. Lo si può notare dal mio entusiasmo: la Commissione sta viaggiando sul binario giusto. Sosteniamola, facciamo in modo che si possa arrivare ad approfondire e analizzare ancor meglio le situazioni per poi incominciare a dare magari anche qualche suggestione in termini di proposta, e direi che ci siamo sicuramente avvicinati a questo momento.

Giovanni Maria Zonzini (Rete): La Commissione per le riforme istituzionali ha un compito elevato, ma "riforma istituzionale" di per sé non vuol dire nulla, può volere tutto, può voler dire nulla, quindi è chiaro che a mio avviso la Commissione, che finora ha lavorato bene, dovrebbe iniziare un po' a stringere il campo. Abbiamo ascoltato professionisti e intellettuali che hanno fatto proposte in campi molto diversi fra loro quali Consiglio, Collegio Garante, ordinamento giudiziario, Commissari dei diritti umani, tutte cose assolutamente lecite e ragionevoli, ma vorrei fare un richiamo di tipo politico, non tecnico. Secondo me è necessario che nelle prossime riunioni la commissione inizi a decidere, possibilmente ricercando la più ampia condivisione, un perimetro di azione entro il quale elaborare delle proposte. Io credo che si rischierebbe di essere troppo ambiziosi, e perciò velleitari e dunque futili, cercando di pretendere che questa commissione diventi un'assemblea costituente, riformando ogni aspetto del nostro ordinamento costituzionale. A mio avviso, questa Commissione dovrebbe restringere il perimetro a determinati obiettivi politici o istituzioni. Dal punto di vista del gruppo di Rete, la Commissione dovrebbe lavorare per implementare e rendere più vera e attuale la democrazia in questo paese. Nonostante le leggi prevedano che tutti i cittadini abbiano diritti politici attivi e passivi senza distinzione, nei fatti non è così. Vi è una barriera classista evidente nella composizione del Consiglio Grande e Generale. Alcuni gruppi sociali, come i dipendenti privati, sono strutturalmente sottorappresentati, in numero ben pochi rispetto alla loro incidenza sulla popolazione. Al contrario, il Consiglio è composto quasi esclusivamente da liberi professionisti, perlopiù con attività ben avviate, oppure dipendenti pubblici, categorie che rappresentano solo una parte delle istanze del paese. Dal mio punto di vista, vi è un grosso vulnus democratico che riguarda l'accesso materiale alle istituzioni. Un dipendente privato fa molta fatica a candidarsi e a seguire adeguatamente i lavori del Consiglio, se non vuole perdere il lavoro. Se un dipendente privato è eletto e il suo contratto va a scadenza durante il mandato, ha altissime probabilità di non essere rinnovato e quasi zero possibilità di trovare un lavoro, perché nessuno ti assume sapendo che una settimana al mese non sei in Consiglio. Dal mio punto di vista, uno degli aspetti fondamentali su cui elaborare proposte è l'accesso di tutti i gruppi sociali alla vita democratica. Dal 1964 abbiamo avuto l'accesso al diritto di voto per tutti i cittadini, ma permangono significative barriere materiali al diritto all'elettorato passivo. Se vogliamo che il Consiglio Grande Generale torni ad avere maggiore centralità e peso rispetto al governo, va tenuto in conto la possibilità che tutti i gruppi sociali siano rappresentati. Altri aspetti su cui concentrarsi sono la decretazione e il ruolo che potranno avere le commissioni consiliari permanenti, eventualmente per snellire alcuni iter legislativi. Su questo non ho una posizione definitiva, ma siamo disponibili a ragionare sulla possibilità di avere commissioni anche referenti per alcuni tipi di provvedimenti. In conclusione, la Commissione ha lavorato bene, benissimo le audizioni, ma è necessario iniziare in tempi ragionevolmente brevi a circoscrivere un perimetro tematico di azione per elaborare proposte concrete da sottoporre all'attenzione del Consiglio Grande Generale.

Mirko Dolcini (D-ML): Ringrazio, come han fatto tanti altri colleghi, giustamente i presidenti, la Segreteria istituzionale e le tante professionalità e personalità ascoltate che con il loro bagaglio culturale sono utili a un confronto costruttivo. Ringrazio anche i commissari della commissione riforme istituzionali perché c'è un clima molto costruttivo ed equilibrato, devo dire che la maggioranza è molto meno litigiosa in commissione che in aula consiliare. È una bella esperienza e sono convinto che porterà i suoi frutti. Non vorrei però che la commissione riforme istituzionali diventasse una sorta di autolavaggio di coscienza. La Commissione è nata dall'esigenza di ridare centralità al Consiglio Grande

Generale, che di fatto si è persa e si continua a perdere. Questo è il punto, perché mentre noi ci impegniamo per ridare centralità al Consiglio, vediamo contemporaneamente fuoriuscire provvedimenti che lo esautorano, e si nota una certa disparità e non coerenza. È successo con il regolamento del debito pubblico, di fatto dato al Congresso di Stato, o quando si danno competenze importanti a organismi terzi, come lo statuto di Banca Centrale, che comunque si tenta di fare. Certi principi e regole dovrebbero rimanere dentro il Consiglio Generale, magari esautorandolo di compiti che non sono prettamente consiliari, come l'emissione di francobolli o il calendario venatorio. Ma non dovremmo toglierci competenze ben più importanti. Faccio un appello a tutti i consiglieri affinché si considerino parte di questa commissione, anche se non eletti o nominati, perché le riforme devono nascere subito in Consiglio Generale, senza fare provvedimenti che vanno nella direzione opposta dei principi che hanno costituito la Commissione.

Andrea Belluzzi Segretario di Stato: Sono appena rientrato e ho sentito gli interventi dei presidenti e dei commissari, e ringrazio per il lavoro fatto e per il metodo delle audizioni. Questo mi conforta perché giustifica la scelta della legge anziché dell'ordine del giorno per questo progetto, poiché ci si sta rendendo conto che occorrerà tempo e che l'agenda delle cose da fare è veramente ricca e articolata. Ho ascoltato le considerazioni dei consiglieri che sollevano parecchie questioni, e io auspico, in forma di dialogo e confronto tra il governo, il Consiglio Grande Generale e i commissari, che l'aula possa dialogare e trasmettere un indirizzo o mandato. La circolarità dei lavori della commissione deve essere in entrambe le direzioni: non solo la commissione che riferisce, ma anche il Consiglio che deve dare le indicazioni e i segnali. Sono arrivati temi come il ruolo del consigliere e la funzione del Consiglio, a cui io aggiungo il tema dei processi di genesi delle nostre leggi e anche dei nostri decreti. Questo è fondamentale per affrontare il tema di come calare nel nostro ordinamento tanti provvedimenti, nello stesso tempo andando avanti con la normale ordinaria produttività di leggi e discussioni che quest'aula deve fare. Io auspico che tutto il lavoro fatto fino ad oggi sia stato un po' come alimentare un'intelligenza non artificiale ma naturale. Lancio la provocazione se vogliamo raccogliere questi contenuti delle audizioni per farne una pubblicazione. C'era chi diceva di tenere aperte queste audizioni agli altri consiglieri e alle scuole; mi propongo intanto di raccogliergli in maniera ordinata e verificare se riusciamo a farne una pubblicazione a disposizione della politica e della società sammarinese. Io ripeto e auspico che torniate al lavoro adesso focalizzando. Avete parlato del ruolo del Consiglio, e certo prima di tutto c'è il ruolo del consigliere; non voglio dire che il lavoro della commissione non debba essere più ampio dell'attuale maggioranza, ma il mandato è quello di rimettere al centro il ruolo del Consiglio Grande Generale e far sì che sia qui il centro e la propulsione della politica. Allora, oltre al ruolo del consigliere, sono altrettanto importanti le modalità di lavoro, le modalità con cui nascono i provvedimenti e si esaminano gli argomenti. Così come ritengo sia altrettanto importante affrontare gli altri passaggi degli altri organismi costituzionali e istituzionali. Auspico che quando ci ritroveremo nel prossimo riferimento si possa condividere anche una prospettiva sul medio termine dei temi che vorrete affrontare.

Nicola Renzi (Rf): Davvero brevemente ringrazio per le parole di tutti i consiglieri. A me sembra di aver visto nuovamente anche quelle critiche o quelle che hanno stimolato ad arrivare a delle tempistiche più serrate o a circoscrivere il campo d'azione; tutte cose che sono nostra preoccupazione. È ovvio che il lavoro della Commissione ci valuterà, ma intanto quello che già abbiamo prodotto, come è stato detto dal consigliere Morganti, è un patrimonio acquisito. Sono state 20 audizioni di alto livello che faranno certamente bene al nostro paese. Da qui c'è invece la produzione della lavorazione politica, che oramai è urgente, e cercheremo di arrivare a questi risultati il prima possibile. Ringrazio tutti gli intervenuti e ribadisco anche i tre ringraziamenti speciali che ho fatto all'inizio e ai quali aveva dato il via anche il collega presidente Tamagnini.

Comma 14 - Ratifica Decreti Delegati

I Decreti non scorporati (122, 124, 129) sono ratificati con 28 voti favorevoli su 28 votanti

Decreto Delegato 30/09/2025 n.123 Modifiche ai Profili di Ruolo sanitari e socio-sanitari (scorporato per la presentazione di emendamenti da parte del gruppo Rete)

Segretario di Stato Stefano Canti: Questo decreto delegato, adottato nell'esercizio della delega di cui all'articolo 55 comma 3 della legge 188/2011, interviene sui profili di ruolo (PDR) del personale sanitario e sociosanitario. Modifico le declaratorie dei PDR nell'allegato A del Decreto 3/2015 e vario la tabella delle corrispondenze nell'allegato B. Aggiorna il profilo dell'infermiere, in particolare per le competenze nell'area critica e dell'emergenza urgenza, introducendo la possibilità di autorizzare la figura infermieristica, in assenza del dirigente medico (Dirmed), a eseguire attività e manovre finalizzate alla salvaguardia delle funzioni vitali del paziente, secondo protocolli predisposti dal Dirmed e approvati dal direttore del dipartimento ospedaliero. Inoltre, introduce modifiche al profilo dell'infermiere strumentista (Strom) relative alla durata temporale e alle modalità di assegnazione, associandolo al grado ottavo. Sono state equiparate le figure di capo sala e capo tecnico al profilo di coordinatore infermieristico tecnico, estendendo tale equiparazione anche ai dipendenti del precedente regime normativo. Per i profili di educatore sociale, animatore socioeducativo e assistente sociale, sono introdotte specifiche disposizioni per la ripartizione dei punteggi (prove di concorso vs. titoli), per favorire il valore della continuità socioeducativa e socioassistenziale in linea con l'articolo 1 della legge 107/2009. Infine, si definiscono le correlazioni e il regime retributivo per il PDR di psicoterapeuta e viene sostituito, per psicologo e psicoterapeuta, il requisito di iscrizione all'albo professionale con l'iscrizione al relativo ordine professionale, come previsto dall'allegato 6 del decreto delegato 11/2020. Resto a disposizione per eventuali informazioni.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Devo fare una doverosa puntualizzazione e chiedo al segretario, in particolare al segretario Belluzzi, di ascoltare. Questo decreto che modifica i profili di ruolo sanitari e sociosanitari trae origine dal famoso decreto 171 del 2024 e la sua errata corregge, che ha generato difficoltà nella ratifica a causa di errori madornali, e devo dire che c'è un problema. Anticipo che presenterò un'interpellanza su questa situazione, perché mi sembra assurdo dover sempre intervenire a causa delle incompetenze o inattività del governo. Ricordo che nel decreto 171/2024, gli emendamenti concordati anche con la maggioranza includevano profili di ruolo che dovevano sanare situazioni già in essere all'interno dell'ISS, ma queste non sono state ancora messe a posto, e non sto dicendo una falsità. Caro segretario Belluzzi, proprio riguardo a quel decreto, il 23 aprile 2025 le tre sigle sindacali si rivolsero al vecchio comitato esecutivo (dottor Bevere, Sergio Rabini e Marcello Forcellini) chiedendo la copertura dei PDR di pedagogista e psicomotricista, viste le posizioni di fabbisogno e le procedure già avviate per altri profili, citando il decreto 171/2024. Viste le presenze nelle Unità Operative di dipendenti con i titoli e le competenze necessarie, maturate in anni di attività specifica, e in linea con le procedure già applicate per altri PDR, le organizzazioni sindacali chiedevano di avviare la copertura temporanea mediante incarichi interni in attesa dei concorsi definitivi. Questa prima missiva non ha ricevuto risposta. Una seconda lettera, identica, è stata inviata al nuovo Comitato esecutivo Vagnini, Bertolini e Canti il 6 ottobre, e anche questa ha avuto come esito "no risposta". Io credo che quando si commettono errori, sia doveroso correggerli, soprattutto quando si tratta di PDR di persone che hanno maturato competenza all'interno della struttura sanitaria, invece di cercarle altrove. Avevamo presentato emendamenti che definirei "attuativi" — perché erano già previsti dal decreto 171/2024 — ma che ora sono "non attuativi" a causa della mancanza di risposte dei due comitati esecutivi riguardo ai profili di ruolo di pedagogista e psicomotricista. Eravamo tutti firmatari di questo. Tutto il Consiglio aveva firmato quell'emendamento sull'allegato del 171/2024, il famoso errata corregge. Vi avevamo chiesto che, prima di valutare altre persone, si considerassero le competenze già presenti all'interno dell'ISS, persone che stanno svolgendo quel ruolo da quasi 20 anni. Adesso sfido voi, Segretari, a rispondere al posto del Comitato esecutivo, vecchio e nuovo, che non ha risposto alle sigle sindacali sull'attuazione di quanto previsto per legge e firmato da tutti i gruppi consiliari. Non giochiamo sulla vita professionale delle persone. Se i sindacati chiedono quale sia l'intenzione del Comitato esecutivo, sia quello vecchio che quello nuovo, devono avere la compiacenza e lo scrupolo di rispondere, anche se fosse per dire che non ne sanno nulla. Io rimarco l'enorme presa in giro su come è nato quel decreto, per gli interessi che c'erano dietro, le persone coinvolte e i bandi di concorso per dirigenti che gli ruotano intorno. Nel

momento in cui venite qui, non si gioca sulle professionalità delle persone, ma si valorizzano. Mi sono stufato di dover starvi dietro alle vostre baggianate e di fare emendamenti attuativi di qualcosa che è già previsto per legge. Non avete la volontà di mettere a posto le cose, o forse qualcuno vuole solo mettere a posto la propria posizione lavorativa.

Nicola Renzi (Rf): Non so se avrò la stessa verve del collega che mi ha preceduto, ma sono davvero inferocito per ciò che sta accadendo da troppo tempo. Dietro ogni PDR e ogni sigla ci sono storie personali e professionalità. Bisogna essere consequenziali nell'adottare i provvedimenti normativi, invece di fare un po' come pare a qualcuno. Riavvolgendo il nastro, ricordo la debacle dell'atto organizzativo dell'ISS, per il quale avevamo suggerito un percorso diverso, ma voi avete voluto procedere ugualmente. Dopo l'atto organizzativo sono partiti concorsi e assunzioni in modo non coerente. La discussione sull'atto organizzativo è stata vergognosa, con dirigenti declassati e exit strategy trovate per accontentare o avviliti le persone. Voi ve lo siete votato. Siamo arrivati a discutere l'istituzione di due PDR specifici, molto utili per l'istruzione e l'assistenza alle fasce più deboli. Il segretario ci disse che era disponibile ad accettare la loro introduzione, e infatti vennero istituiti i due PDR. Questi emendamenti, presentati da Rete e forse altri, sono oggi legge e parte integrante dell'atto organizzativo dell'ISS. Una volta istituiti, i PDR devono essere ricoperti, magari con le stesse modalità che state adottando in questo decreto che, ci tengo a dirlo, condividiamo per infermieri e tecnici. Peccato che da quando l'atto organizzativo è stato votato, quei due PDR specifici non sono stati ricoperti. Ci dovete spiegare il perché, dato che non siamo qui a dire che servono trattamenti ad persona, ma non si possono tollerare i contra personas. Se voi eravate convinti che questi PDR non servissero, era semplice: non si mettevano nell'atto organizzativo. Invece, li avete voluti mettere e ad oggi quei PDR non sono stati ricoperti. Siamo stati in silenzio fino ad oggi. Nel frattempo si sono fatti concorsi per dirigenti e sono state spostate persone, ma i PDR stabiliti per legge non sono stati ricoperti. Le persone interessate sono andate dalle organizzazioni sindacali per chiedere perché un PDR a cui possono ambire, e che è stato istituito per legge, non venga ricoperto, permettendo una selezione o stabilizzazione. I sindacati hanno scritto al Comitato Esecutivo precedente e a quello odierno, ma non hanno ricevuto risposta. Questo è il metodo che voi usate: "Qualcuno sì e qualcuno no". Questa è la vergogna più schifosa di questo paese, dove i diritti stabiliti per legge vengono trasformati in dei favori.

Denise Bronzetti (Ar): Devo dire che per quanto riguarda la nostra forza politica, già nel momento in cui si era discusso e votato l'atto organizzativo ISS, avevamo espresso tutta una serie di perplessità e la prova provata di quelle che erano le considerazioni e le perplessità che a suo tempo avevamo espresso oggi trovano conferma in quello che è il decreto che stiamo discutendo. Quindi, prima una considerazione che a questo punto è d'obbligo: non è passato tanto tempo da che abbiamo adottato quell'atto organizzativo. Come dire, è evidente che l'atto organizzativo varato qualche tempo fa aveva necessariamente delle pecche e purtroppo quando gli atti organizzativi si formano sulle persone e non sulle necessità che invece il nostro Istituto Sicurezza Sociale ha, chiaro è che poi può succedere che ci si debba rimettere mano con le considerazioni che ho sentito esprimere dal collega Zeppa che condivido. Perché quando il collega Zeppa segnala all'aula come effettivamente tutta l'aula quella volta aveva sottoscritto un emendamento affinché fossero prese in esame e considerate le posizioni che ancora oggi, dopo tanti mesi invece non si vedono portare a termine, sarebbe giusto e corretto che quest'aula in un atto onesto riconoscesse quanto già era stato sottoscritto a suo tempo con un emendamento è votato da tutta l'aula. Quello che dispiace è che, nonostante il concetto sbagliato di allora e cioè facciamo un atto organizzativo fatto sulle persone, oggi non tiene lo stesso conto nemmeno delle persone o meglio di qualcuna di loro. E prima di arrivare a farsi rappresentare dal sindacato, devo dire che di tentativi ne sono stati fatti tanti perché si è parlato singolarmente con i responsabili politici, con il Comitato esecutivo di allora e di oggi, ma nulla è successo. Nulla è successo. Quindi la palla ripassa la politica come normale che sia di fronte all'impossibilità di essere conseguenti a quello che, lo ripeto, è un atto che il Consiglio Grande Generale a suo tempo aveva fatto e che oggi deve vedere per forza garantiti i

diritti dei lavoratori. Perché se deve funzionare solo per qualcuno bisogna che qui ce lo diciamo chiaramente e io non sono mai per accettare una condizione del genere.

Fabio Righi (D-ML): Ritengo doveroso riprendere la parola su questo tema, perché anche qui torna prepotente la questione morale, che denota il metodo politico. Questa vicenda, sin dalla campagna elettorale, è un esempio lampante di come viene gestita la cosa pubblica, con qualcuno che sventolava la bozza dell'atto organizzativo promettendo posti a destra e a sinistra. Questo crea disaffezione, e molti non partecipano alla vita politica per paura di ritorsioni, fenomeno perpetrato quotidianamente all'interno dell'ISS, dove c'è anche una circolare interna che impedisce agli operatori di parlare. La dinamica dell'atto organizzativo è classica: arriva prima della pianificazione sanitaria, decidendo le poltrone prima della logica evolutiva dell'Istituto. Abbiamo un dato parziale ma significativo: le spese sanitarie aumentano di oltre 10 milioni, ma la sanità non è particolarmente migliorata. Gli operatori cercano di fare il possibile, ma la struttura ha infinite criticità. Adesso, dovete dirci, per ragioni di ordine politico, qual è la ragione per cui dei profili di ruolo previsti per legge non vengono ricoperti. Ricordo che tra fine e inizio legislatura sono entrate oltre 50 persone nell'ISS, eppure non ricopriamo i PDR previsti dalla legge, arrecando un danno evidente a chi ha legittime ambizioni. Non è il frutto di difficoltà gestionali, ma di una modalità scientifica di operare politica, che è quella che ha rovinato la politica negli anni. Non c'è la volontà di modificare questi meccanismi perché sono meccanismi di controllo che limitano il consenso delle idee e potenziano il consenso del favore. Questo accade nell'ISS e in altri ambienti, dove i cittadini hanno paura delle ritorsioni e non possono parlare. Non possiamo rimanere legati a politiche che tengono il paese nello stato arretrato in cui si trova per volontà politica di qualcuno. Questo è vergognoso e inaccettabile.

Andrea Ugolini (Pdcs): Mi chiedo dove ho lavorato negli ultimi 30 anni, perché l'ambiente descritto è molto diverso dal mio, ma provo a contribuire alla discussione su questo decreto delegato. Il decreto modifica profili sanitari, e le richieste arrivano dai professionisti, dagli organismi e dai sindacati. L'articolo 2 modifica il profilo di ruolo dell'infermiere del 2015, per allinearci a quanto avviene all'esterno della Repubblica, introducendo la facoltà per gli infermieri dell'emergenza urgenza di fare prestazioni salvavita in assenza del medico, basandosi su algoritmi già definiti nell'area vasta Romagna. Questa è la dimostrazione che i profili sanitari hanno bisogno di essere modificati e implementati. Per quanto riguarda gli strumentisti, vengono portati a tempo determinato per tre anni, in risposta a una richiesta sindacale legata allo stress lavoro correlato, per permettere di rientrare facilmente sul profilo infermiere. Un altro punto importante è la garanzia di continuità socioeducativa e socioassistenziale per figure come l'educatore sociale e l'assistente sociale. Per valorizzare il rapporto di fiducia con i pazienti fragili, in caso di concorso il rapporto tra punteggio di studio e anzianità di servizio è passato da 70/30 a 50/50. Riguardo l'articolo 6, si tratta di tecnicismi che correggono il requisito di iscrizione per psicologi e psicoterapeuti, sostituendo l'albo professionale con l'iscrizione all'ordine professionale. Riguardo alla provocazione sui due profili di ruolo pedagogo e psicomotricista, ricordo chiaramente che durante la discussione dell'atto organizzativo si disse che non tutti i posti a fabbisogno sarebbero stati ricoperti subito, e spetta al Comitato esecutivo e ai Direttori determinare quali posti ricoprire. Posso testimoniare che tanti PDR non sono ricoperti. Se questi professionisti che sono già dipendenti hanno i titoli per accedere a profili di ruolo vacanti, credo che il comitato esecutivo e i direttori abbiano la potenzialità di proseguire su questa strada e incaricare questi professionisti in base alle necessità assistenziali.

Miriam Farinelli (Rf): Non starò a ripetere tutto quello che il mio capogruppo ha detto, perché lo sposo a 360°, ma voglio mettere in evidenza il fatto che questo progetto ha di buono la possibilità di proteggere legalmente gli infermieri dell'emergenza urgenza che agiscono compiendo atti prevalentemente medici in mancanza del medico. Questa è una cosa altamente importante perché fare un gesto in quel settore fa la differenza fra la vita e la morte o una vita anche con disabilità. La figura dell'infermiere è cambiata nel tempo, è una figura laureata e competente che ha delle responsabilità che prima non aveva, e oggi è

un professionista a tutto tondo. L'infermiere strumentista è un professionista che fa un lavoro estremamente stressante, ancora più stressante nel nostro ospedale, dato che si trova a far fronte e presenziare agli interventi chirurgici di tutte le branche specialistiche, dall'oculista all'ortopedico, al ginecologo, al chirurgo generale, al vascolare. Questo lavoro necessita, a richiesta dell'interessato o se ci sono delle cose particolari, della possibilità di uscire da quel ruolo e riappropriarsi del ruolo dell'infermiere, e questa è una cosa benvenuta veramente a tutela della salute degli strumentisti. Poi, una cosa positiva che era rimasta indietro è la figura del capotecnico che viene equiparata alla figura del coordinatore infermieristico. Queste sono professioni tecniche e amministrative equivalenti e quindi, come tutte le cose equivalenti, hanno diritto di essere sulla stessa posizione e avere la stessa retribuzione.

Guerrino Zanotti (Libera): Io credo che ogni occasione sia evidentemente buona per ritornare sul passato, sull'inizio di questa legislatura, e continuare a mettere delle bandierine, rivangando quelli che sono stati i trascorsi proprio con l'atto organico. L'atto organizzativo in questo caso, nel caso di specie fatto emergere dagli emendamenti di Rete, in realtà non ha alcuna pecca. Contrariamente a quanto sostiene la collega Bronzetti, noi avevamo delle perplessità, ma semmai erano altre, e abbiamo cercato nel ruolo assegnatoci di portare delle modifiche e di trovare un compromesso che ha permesso di votare l'atto organizzativo. I due PDR dei quali stiamo parlando ci sono e sono ben definiti con titoli e attività che sono chiamati a svolgere. Quello che in realtà lascia veramente amareggiati è il fatto che da parte delle organizzazioni sindacali si chieda a più riprese di ricoprire quei PDR. Ci sono delle figure professionali che hanno titoli e professionalità per poterlo fare, altrimenti non credo che il sindacato si muoverebbe così per situazioni che di fatto non esistono. Se ci sono delle richieste è perché evidentemente si ritiene ci sia la necessità di quelle figure e ci siano le figure con i titoli per poterle ricoprire. Quello che lascia amareggiati è il fatto che a due lettere del sindacato non ci sia risposta, quindi qui qualcuno le risposte le deve dare. L'accoglimento di questi due emendamenti non sposta nulla perché ci sono già nell'atto organizzativo, si tratta semmai di dare attuazione a quello che l'atto riporta e che tutti quanti abbiamo condiviso. Solleviamo la domanda e la sollecitazione affinché chi ha la responsabilità, anche da parte politica, dia risposte che fino ad oggi non sono arrivate.

Michela Pelliccioni (Indipendente): Mi pare che in questa discussione si condivida tutti una cosa, e cioè che purtroppo ci troviamo a dibattere su un esempio di brutta politica. Questo mi pare lo abbia detto l'opposizione, ma si capisce anche da interventi della maggioranza. Quando si fanno partite politiche su materie che riguardano i più fragili, purtroppo le partite politiche sono sempre molto, molto brutte. Il dibattito relativo a questo decreto si sviluppa su tematiche che riguardano i più fragili, un tema su cui di solito la politica si unisce. Io credo che l'imbarazzo e la difficoltà anche della maggioranza siano piuttosto palpabili. Possiamo solo dire che alcuni colleghi prima di me hanno raccontato molto bene qual è stato l'iter partito da un atto organizzativo che, come opposizione, abbiamo predicato e continuiamo a predicare perché ritenevamo fosse modellato a persona. Purtroppo, la modalità con cui si viene avanti, ossia di non assegnare i profili di ruolo che sono stati condivisi con un emendamento che tutta l'aula ha sottoscritto, va a confermare quello che era il dubbio rispetto a una prevalenza dell'assegnazione personale rispetto invece alle necessità reali che ha la sanità. È per questo che io ritengo sia una partita di brutta politica, perché si può fare meglio e si può fare sicuramente di più. Ci sono persone che svolgono assistenza legata ai più fragili in maniera professionale da anni, alcuni anche da decenni, e mi chiedo come mai a queste persone non venga riconosciuto un diritto inviolabile del lavoratore, vedersi riconosciuto nel proprio lavoro. Aggrava ancora di più il fatto che non solo una, ma anche una seconda lettera dei sindacati sia rimasta inevasa. Noi stiamo a fare una semplice domanda: chiediamo perché, e le risposte che sono arrivate fino a questo momento non ci paiono sufficienti, non ci sembrano dignitose per quello che dovrebbe essere il fiore all'occhiello di un paese che è la sanità, ma soprattutto non ci sembrano dignitose per quello che è un servizio legato ai più fragili di questo paese. Cominciamo a ragionare con teste diverse, per il bene di questo paese, smettiamo di ragionare solo sulle persone che possono tornare utili.

Marinella Chiaruzzi (PdcS): L'atto organizzativo è stato un provvedimento molto dibattuto, molto sentito, molto controverso, ma condivido quello che anche l'opposizione ha ribadito: la posizione di questi operatori è stata votata da tutti con convinzione che fossero figure professionali necessarie nel settore sociosanitario. Quello che come politica è giusto che noi chiediamo a chi deve poi dar seguito alle norme è perché alcuni profili, come il tecnico di laboratorio, il tecnico di radiologia, l'ortottista, lo psicologo, il collaboratore educativo, sono già stati oggetto di bandi di concorso, mentre altre figure no, e noi non lo sappiamo. La politica affida a chi ha poi il senso pratico della gestione dei servizi la scelta di chi incaricare prima e chi incaricare dopo. Io sono sinceramente molto solidale con tutti i lavoratori, questi che avete portato con un emendamento provocatorio e tanti altri che magari non conosciamo, che lavorano precari, sono lì in attesa di essere definiti e messi a posto e sono appesi a un filo. Essi hanno necessità di fare leva sulle rappresentanze sindacali per avere una serenità di poter operare, soprattutto in un settore sociosanitario delicato che si occupa delle persone più fragili. Non penso sia questione di persone, di uno piuttosto che un altro. Chiedo però a chi ha la gestione amministrativa, in questo caso il Comitato esecutivo, che faccia una bella riflessione sui posti, sui bandi, perché quest'estate ne sono stati fatti tantissimi e adesso siamo in un momento di silenzio. Se ci sono delle questioni, è corretto che chi lavora abbia chiaramente una definizione del proprio futuro. Ci siamo interrogati tanto per gli insegnanti, ma l'ISS non è da meno e spero che ci sia la possibilità di avere chiarezza.

Segretario di Stato Stefano Canti: Credo che dobbiamo fare un po' di chiarezza su questo decreto. Innanzitutto mi preme dir questo: l'emendamento presentato dal movimento civico Rete non è altro che la riproposizione di articoli che sono già nell'allegato dell'atto organizzativo 171/2024, quindi sono articoli già esistenti e per questo motivo gli emendamenti vanno respinti. Capisco la ratio del motivo per cui sono stati presentati gli emendamenti, che è quella di poter aprire una discussione e un dibattito all'interno dell'aula. Il dibattito si è aperto sul motivo per cui non sono stati ancora ricoperti questi posti che sono all'interno del PDR. I motivi sono tre. Il primo, come previsto dall'atto organizzativo (legge 171 del 2024), è che per ricoprire dei posti di PDR vanno fatti dei piani di concorsi sulla base delle risorse che verranno destinate nell'ambito del bilancio dell'ISS. Il secondo aspetto è che è possibile ricoprire il posto temporaneamente. Per ricoprire un posto in maniera definitiva vanno fatti dei concorsi, ma per ricoprire questi PDR temporaneamente va fatto un decreto, perché oggi all'interno dell'Istituto per la Sicurezza Sociale abbiamo il decreto 86/2022 che prevede la copertura dei posti temporanei per le figure amministrative, ma non per quelle sociosanitarie. Quindi, per ricoprire temporaneamente le figure sociosanitarie, occorre fare un decreto come quello che è già in vigore per la copertura dei posti temporanei a livello amministrativo. Il terzo aspetto è che, se andiamo a leggere gli articoli oggetto di discussione, la copertura del PDR avverrà a seguito della definizione di appositi accordi con i Dipartimenti Istruzione e i competenti servizi sociosanitari dell'Istituto per la Sicurezza Sociale. Mancano questi accordi. Quando verranno completate tutte queste procedure, che per legge devono essere fatte entro un anno dall'entrata in vigore della legge, io credo che siamo ancora abbondantemente dentro i termini che sono previsti. Sicuramente l'Istituto per la Sicurezza Sociale ha avuto le sue priorità stabilite dal Comitato esecutivo, e oggi questo sicuramente non rientrava in quelle priorità. Vedremo di parlare con il Comitato esecutivo per capire quali potrebbero essere le tempistiche per andare a ricoprire o in maniera definitiva o in maniera temporanea questi profili di ruolo e daremo risposta a coloro che hanno richiesto specifiche informazioni.

Nicola Renzi (Rf): Quindi da quello che ci ha detto il segretario Canti, da quando è stato approvato l'atto organizzativo, quella del pedagogo e dello psicomotricista non è stata la priorità. Le segreterie competenti non hanno avuto nemmeno un minuto per fare un accordo di collaborazione, ancorché siano state citate più volte. La priorità del Comitato esecutivo non è stata certo quella di rispondere a ben due missive delle organizzazioni sindacali. Nel frattempo, sono state fatte tutte le cose che meritoriamente il consigliere Chiaruzzi ci ha elencato, una sfilza di concorsi che sono stati banditi per mettere a posto tutte le altre posizioni. Evidentemente il piano dei concorsi c'era già, ma in quel piano dei concorsi questi non sono stati messi. Le cose bisogna che iniziamo a dircele in maniera chiara e trasparente. Se

a questo governo non interessano le priorità che afferiscono alla professione dei pedagogisti e degli psicomotricisti, dovete andarlo a dire voi alle famiglie che stanno aspettando queste cose. Dovete andare allo stesso modo a spiegare alle persone che quel lavoro magari già lo fanno e lo fanno da 20 anni e che hanno continuato a formarsi per farlo, che loro nei piani dei concorsi che voi pensate non ci rientrano. Non ci venga a dire che serve il decreto del decreto del decreto per fare un'altra cosa, perché queste sono tutte parole vuote, tutti escamotage per girarci intorno e per continuare a fare come vi pare.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Non so se ridere onestamente o piangere perché le risposte bisognerebbe averle in maniera fattuale e anche abbastanza evidente. Caro Segretario, lei ci parla di entro un anno, ma il decreto è stato ratificato con la data del 12 novembre 2024 e oggi siamo il 18 novembre 2025, un anno è passato. Quando si muovono i sindacati su carte intestate e si rivolgono ai Comitati esecutivi e non hanno risposta a due missive, vuol dire che qualcuno proprio al lavoro non l'ha fatto. Vado dietro al ragionamento che faceva Renzi: evidentemente le priorità erano altre, perché di bandi ce ne sono tanti. Ma qui, segretario, si sta parlando di persone non nuove, persone che svolgono quella mansione da anni, da decenni, all'interno della Pubblica amministrazione allargata. Non rimaniamo focalizzati solo su questa cosa, che quando la politica decide di fare delle modifiche sui profili di ruolo, ci sono già le persone, e i PDR vanno semplicemente aggiornati con le persone che hai già lì da anni, non creando profili di ruolo nuovi. Abbiamo anche visto uscire bandi di concorso ad personam. Non prendiamoci in giro, qui c'è un problema: dare attuazione a un decreto 171 del 2024 scaduto sette giorni fa. Lo so che il mio emendamento era provocatorio e non può essere messo in votazione perché è già legge. Ma qui era per evidenziare il fatto che su un decreto che va a modificare dei PDR, oggi ci sono dei profili di ruolo di oltre un anno fa che non sono stati messi a posto, con lettere scritte da tutte e tre le associazioni sindacali mai risposte dal Comitato Esecutivo. Se volete giocare con le persone, giocateci, ma almeno abbiate la compiacenza di andargliela a dire, perché loro il loro lavoro lo stanno svolgendo anche oggi, nonostante sia passato un anno da quel decreto.

Denise Bronzetti (Ar): Segretario, io capisco anche la sua difficoltà, anche perché lei sta rispondendo con la delega alla sanità che non è sua, però bisogna fare attenzione quando si risponde. Ho cercato di ascoltarla e comprendere i tre motivi per i quali alcune posizioni non hanno potuto vedere compiuto il loro percorso a seguito dell'atto organizzativo ISS, che ha compiuto un anno. Ahimè, bisogna registrare anche il ritardo, che non è un ritardo su cui si può passare sopra, perché sono norme e dispositivi contenuti e scritti per legge, ed è nostro compito cercare di rispettare la legge. Segretario, lei ha dichiarato che per assegnare nuovi incarichi e quindi mettere delle persone all'interno di alcuni profili di ruolo occorre varare un decreto. No, segretario, i decreti servono o per istituire posti nuovi o per modificare gli esistenti o per modificare titoli. Ci mancherebbe che per ogni necessità di copertura temporanea o sostituzione per malattia bisognasse fare un decreto, perché si ingesserebbe tutta quanta la pubblica amministrazione. Riguardo al concorso, lei saprà che tra l'altro nell'ISS c'è una norma che io mi auguro sia applicata e che dice che dopo tre anni che una persona ricopre un determinato profilo di ruolo ha diritto all'inquadramento a tempo indeterminato, cosa che peraltro sta creando anche qualche problema all'interno dell'ISS. Chiederei anche a chi ha la delega alla sanità di verificare provvedimenti che sono stati recentemente assunti nei confronti di personale ISS senza il dovuto confronto con le organizzazioni sindacali, trattasi in alcuni casi di demansionamento, e la cosa è alquanto preoccupante.

Fabio Righi (D-ML): Intervengo solo perché al mio primo intervento mi sono concentrato sul quadro più ampio all'interno del quale questa vicenda si è andata a sviluppare, perché il problema non è solo quello del ritardo di un anno, ma è proprio la volontà che ci sta dietro. Condividiamo la necessità di adeguare i profili di ruolo alle nuove esigenze, quindi non è tutto sbagliato nel provvedimento. Però, torno a dire, il tema di questo provvedimento non è la visione prospettica dell'istituto, rispetto alla quale chiediamo di confrontarci e riteniamo sia arrivato il momento di rimetterla al centro dell'agenda politica. Il tema di questo provvedimento, lo ribadiamo, è quello che abbiamo sottolineato: c'è un problema. Il segretario dice "ma come, questi emendamenti c'è quello che c'è scritto nella legge"; perfetto, allora se

la legge c'è, applichamola, è molto semplice. Si faccia promotore delle attività politico-gestionali, amministrative, chiamiamole come vuole, di applicazione della legge. Se la legge è chiara e i PDR ci sono, la scelta di fare o non fare la tal procedura di selezione, di avanzamento di carriera, di ricopertura dei posti, è solo una scelta prettamente politico-amministrativa. Dobbiamo evitare di fare le politiche che hanno contraddistinto quello ed altri ambienti, che sono quelli di favorire l'uno e l'altro. Si riconosca il merito dei profili che peraltro lavorano all'interno dell'istituto da tempo e si vada a norma di legge, è molto semplice. Mi sento di dire che a questo punto siamo tutti d'accordo, diamo seguito a quello che la legge dice, senza scusanti. Non prendiamo scusanti che poi cadono nel ridicolo, perché ci dice che c'è ampiamente tempo e il tempo è scaduto da qualche giorno. Non è questione di tempo, è questione di volontà. Mi pare di aver capito che c'è la volontà da parte di tutti, si procede a norma di legge.

Segretario di Stato Stefano Canti: Io ovviamente prima di rispondere ho fatto delle verifiche, quindi credo che riconfermo quello che ho poc'anzi detto: il decreto 86/2022 dice proprio espressamente che per ricoprire anche temporaneamente questi profili di ruolo, l'ammissione è solo per le figure a livello amministrativo e non per quelle sociosanitarie. Quindi, per eventualmente ricoprire quei posti DPR a livello socio sanitario, noi per legge dobbiamo stare agli strumenti di legge che noi abbiamo a disposizione. Io lo riconfermo, poi magari sarà la collega a smentire le mie parole perché avete evidenziato giustamente che non ho la delega in questo ambito, però comunque le procedure a livello amministrativo, anche per ricoprire un posto all'interno dell'ISS o ricoprire un posto alla giustizia o nella pubblica amministrazione, io credo che le regole siano uguali per tutti da questo punto di vista. Detto questo, io credo che i sindacati, come evidenzia anche il consigliere Zeppa, hanno più volte sollecitato la ricopertura di DPR, non solo in questo posto specifico, ma hanno sollecitato la ricopertura dei posti a livello infermieristico e a livello medico. È una prassi che solitamente usano proprio perché vanno incontro a quelle che sono le esigenze anche dell'Istituto della Sicurezza Sociale, come lo hanno fatto per altre posizioni organizzative, lo hanno fatto anche per queste posizioni qua. È normale che, come lo hanno sollecitato loro, noi faremo una cosa molto semplice: chiederemo al Comitato esecutivo di darci indicazione sulla procedura e su quando, a livello di periodo, potranno essere ricoperti definitivamente questi posti. Quindi, io credo che la volontà da parte del governo in questo senso c'è perché c'è; si tratta solo di capire le modalità e le tempistiche.

Gli emendamenti presentati da Rete sono dichiarati inammissibili.

Il Decreto è ratificato con 20 voti favorevoli, 3 contrari e 1 non votante.

La seduta è sospesa alle 19:40 e riprenderà domani mattina alle 9:00